

*Don Luigi Rivetti*

**Il Convento  
di San Bernardino  
di Chiari**

*Note e documenti*

*Estratto dalla rivista storica «Brixia Sacra»*

*Anno X (1919) fasc. I e IV*

*Pavia*

*Scuola Tip. Artigianelli 1920*

*Con approvazione ecclesiastica*



Parlandosi del medio evo non è raro, anzi frequente, l'udirlo giudicare come un tempo di barbarie e di ignoranza, che invece dovrebbe dirsi tutta di chi così lo giudica.

Poiché se il medio evo fu età di forza e di prepotenza, non lo fu meno di ardimiento, di virtù, di fede.

San Tomaso colla sua *Somma*, Dante col suo divino poema, Giotto co' suoi affreschi immortali, le Crociate, sono là a testimoniare la fede, la virtù, la civiltà di quell'epoca che gli odierni saccenti da caffè continuano a riguardare come barbara.

Il medio evo fu età più austera, e se vuolsi anche, più ruvida, almeno apparentemente, della nostra, ma più civile, più poetica ed insieme eminentemente religiosa, e della sua fede e della sua civiltà ci rimangono ancora oggi testimoni solenni le maestose basiliche, i superbi castelli dei feudatarii, i palazzi imponenti dei nostri Comuni che, deturpati nei secoli posteriori, oggi si vanno richiamando alle belle forme primitive, confermando così che alla ibrida arte moderna prevale quella dei nostri avi.

Anche la nostra piccola Chiari, ben più piccola nel medio evo, conserva di quell'età, documenti della fede dei nostri maggiori, i suoi due migliori monumenti, la chiesa parrocchiale e il Convento di San Bernardino, del quale ultimo, da pochi anni rimesso a nuovo, intendo dire brevemente, poiché ben poco mi fu dato rintracciare nelle patrie memorie intorno ad esso.

Oggi, scrive il Cantù,<sup>1</sup> si getta il disprezzo sui conventi: non così i popolani nostri padri, pei quali il convento era il rifugio nelle persecuzioni, il consiglio nelle deliberazioni, il conciliatore nelle differenze, il ministro della misericordia non solo, ma di quella carità che oggi si allambicca in regolamenti e teoremi.

\* \* \*

Fiorivano già nella diocesi bresciana fino dal 1400 varii conventi dei *Fratelli Minori di San Francesco*, ma poi per la ripetuta predicazione di San Bernardino da Siena a Brescia e nel territorio bresciano nel 1422, nel 1436 e nel 1441 venne ad accrescersi il numero di essi.

Anche Chiari nostra volle avere il suo convento francescano ed il Consiglio della Comunità nel 1447, eccitato dal *Padre Bonaventura Piantanida*<sup>2</sup> deliberava di

1 C. Cantù, *Storia di un ghibellino*.

2 Di questo religioso s'intravede ancora, sotto lo strato di calce, il ritratto dipinto sopra la volta interna della porta che mette al primo chiostro colla seguente iscrizione: *Ad. R. Pater Bonaventura de Plantanidis Proc. Rom. qui post divini verbi praedicationem in oppido Clarensi maximo cum fructu animarum coenobium hoc erexit anno reparatae salutis 1457.*

edificare una chiesa ed un convento pei Francescani.

Essi, non del tutto ultimati, ma colla promessa di compierli, convento e chiesa<sup>3</sup> furono consegnati ai Francescani il 28 ottobre 1456 (a nativitate).

Quattro giorni innanzi il Consiglio comunale si era radunato, e, ricordata la deliberazione di erigere la chiesa e il convento, ora che erano pressoché compiuti, eleggeva nel suo seno, o meglio confermava, i Sindaci ed i Procuratori, che erano stati deputati alla fabbrica, perché il giorno 28 ottobre in nome della Comunità e nelle forme legali ne facessero la consegna al Padre Provinciale, delegandoli ancora a fare quegli acquisti che fossero ritenuti necessari per la chiesa e convento, sempre in nome della Comunità, che fin d'ora riteneva rate e valide le loro deliberazioni ed i loro atti.

A questa tornata consigliere presiedeva il podestà *Antonio Ducco*, erano presenti i quattro consoli, 40 consiglieri, il *Padre Bonaventura Piantanida*, Vicario provinciale, e sei Frati Minori della regolare osservanza di Milano.<sup>4</sup>

L'atto di consegna fu fatto colla massima solennità.

Cantatasi al mattino una messa nuova nella chiesa di San Bernardino dal *Padre Raffaele da Brescia*, seguita da un discorso sul timore di Dio detto dal *Padre Bartolomeo Caimi*, dopo il pranzo i Frati si portarono nella chiesa parrocchiale dove tenne un discorso sul disprezzo del mondo il *Padre Girolamo da Riviera*, guardiano del convento di Bergamo, dopo di che si svolse una solenne processione. Procedevano, dietro la loro croce e lo stendardo di San Bernardino, a due a due i religiosi: il *Padre Bartolomeo Caimi*, già Vicario provinciale, il *Padre Girolamo da Riviera*, guardiano di Santa Maria delle Grazie di Bergamo, il *Padre Antonio da Milano*, guardiano di Santa Maria di Aguzzano presso Orzinuovi, il *Padre Daniele da Milano*, guardiano di San Maurizio di Lovere, il *Padre Francesco da Crema*, il *Padre Luigi Sansoni*, il *Padre Andrea da Novara*, il *Padre Bonagrazia da Lodi*, il *Padre Tomaso da Riviera*, il *Padre Leone da Como*, il *Padre Silvestro da Pallazolo*, il *Padre Marco da Como*, il *Padre Raffaele da Brescia*, tutti Sacerdoti; fra *Basilio da Novara*, fra *Gervaso da Monza*, fra *Nicola da Treviglio*, fra *Pietro da Como*, fra *Serafino da Treviglio*, fra *Giacomino da Valsecca*, fra *Antonio da Vallecamonica*, fra *Guglielmo da Gattinara*, fra *Pacifico da Treviglio*, fra *Ambrogio da*

La contraddizione tra la data di donazione che assegna l'anno 1456 e quella dell'iscrizione che dice 1457, è soltanto apparente quando si osservi come il primo segni la data *a nativitate*, mentre l'iscrizione segna la data dall'*incarnazione*: per l'autore dell'iscrizione l'anno 1457 era incominciato il 25 marzo, per l'estensore del documento di consegna il 1457 incominciava il 25 dicembre p. f.

3 Alla fabbrica della chiesa concorse il chiese Card. Gabriele Rangoni.

Vedi Zacco e Faino: *Brescia illustre*, ms. nella Morcelliana, pag. 64.

4 Esiste copia di questo documento nell'archivio della chiesa di Santa Maria Maggiore di Chiari, Cartella: *Chiesa di San Bernardino*.

Brescia, fra *Luigi da Crema*, fra *Francesco da Chiari*, fra *Bernardino da Orzinuovi*, fra *Giovanni da Vercelli*, tutti chierici; fra *Giacopone da Brescia*, fra *Marcello da Crema*, fra *Marino da Como*, fra *Bernardo da Cherio*, fra *Domenico da Novara*, fra *Sansone da Milano*, tutti laici.

Seguivano il Prevosto *Davide Bigoni*<sup>5</sup> coi beneficiati *D. Gisalberto di Alemagna*, *D. Martino Artusio* e *D. Antonio Tabarrini* colla loro croce, quindi il Podestà *Antonio Ducco*, i Sindaci, i Consoli e un'onda di popolo, cantando i frati e i sacerdoti inni e salmi.

Giunti al luogo del Convento, dette alcune preci nella chiesa, ne uscirono, ed entrarono nel chiostro dove alla presenza del Podestà i Sindaci e i Procuratori della Comunità *Fermo Gavassi*, Conte palatino, *Clarino Balladore* e *Giovanni Claretti*, presenti anche *Antonio Corniani* medico, *Pellegrino Longolo* e *Pietro Chizzola*, offrirono in dono al Padre Vicario Bonaventura Piantanida da Milano convento e chiesa.

Il Piantanida li accettava per apostolica autorità, quantunque la fabbrica non fosse interamente compiuta, dietro formale promessa fatta dai Sindaci a nome della Comunità di completarla quanto prima in modo che i frati vi potessero con sufficiente agio abitare.

Insegno della presa di possesso il Padre Vicario, fatto il giro del Convento aprendo e chiudendo usci, entrò, seguito da tutti gli intervenuti nella chiesa, dove, cantato l'inno di ringraziamento e dette varie orazioni, seguì la vestizione di *fra Bertolino di Vallecamonica*.<sup>6</sup>

\* \* \*

La promessa fatta dai Sindaci a nome della Comunità «*de perficiendo in integrum*» convento e chiesa venne mantenuta: oltre di ciò parecchie delle famiglie più doviziose, quali i *Bajoni*, i *Cenati*, i *Chizzola*, i *Perolini*, i *Balladore*, i *Catarelli*, i *Ravagna*, i *Rusmini*, i *Savoldi*, ed altre furono larghe di legati al Convento,<sup>7</sup> ed il

5 *Davide Bigoni* da Chiari fu Prevosto dal 1430 al 1477.

6 Vedi Documento N. I in Appendice.

7 Nella *Biblioteca Queriniana* di Brescia fra le carte che erano già presso la Regia Finanza vi aveva un Registro di legati alla chiesa di San Bernardino ridotti dal Reverendo Padre Bernardino da Terlizzi, Commissario generale dell'Ordine, per facoltà avutane da Benedetto XIV nell'agosto 1735. Da esso si rileva che moltissimi erano stati per l'addietro i legati fatti alla chiesa di San Bernardino dei quali non si trova nemmeno memoria.

Il legato più antico che trovasi citato è del 1564.

Nel 1627 i frati di San Bernardino possedevano due pezze di terra, l'una in contrada di *Cortezano* alla via di *San Fermo*, l'altra nella stessa contrada alla via di *Onedolo* (?), coll'onere di pagare al *Consorzio dei Poveri*

Comune, oltre l'elemosina annua di medicinali ai Padri ricoverati nel Convento era largo di sussidii al medesimo specialmente quando vi avea luogo il Capitolo provinciale, il primo dei quali vi fu tenuto il 1 aprile 1478.

Il Rota afferma che *San Giovanni da Capistrano* e il *Beato Bernardino da Feltre* visitarono il Convento;<sup>8</sup> tale affermazione se può essere vera pel secondo, morto nel 1494, non lo può pel primo, a meno che non si voglia dire che abbia visitato il convento mentre si stava fabbricando, poiché il Capistrano<sup>9</sup> moriva a Villacco in Carinzia il 23 ottobre 1456, cioè tre giorni prima che il Convento fosse consegnato al Padre Piantanida.

Fino dagli inizi, come ne attesta il Gonzaga,<sup>10</sup> il nostro convento era abbastanza ampio sicché vi si poteano accogliere comodamente quattordici frati.

Nel 1580, al tempo della visita fatta da San Carlo Borromeo alla nostra parrocchia, il Convento potea dirsi al completo, trovandosi negli *Atti della Visita* che vi erano cinque Padri, due chierici e sei laici professi.<sup>11</sup> Dei Padri l'uno, fra *Paoloda Castiglione*, che peccava di lassismo nell'amministrazione del sacramento della Penitenza, fu sospeso dall'amministrare tale sacramento sino a che non si fosse presentato all'Ordinario per sottoporsi all'esame di confessore: l'altro, fra *Girolamo da Lovere*, essendosi con arroganza rifiutato, in occasione della Visita, di subire l'esame di confessione fu *ipso facto* sospeso dall'ufficio di confessore non solo per Chiari ma ancora per tutta la diocesi di Brescia.

La chiesa, che era consacrata, fu trovata *satis ampla et decenter ornata*: aveva sei altari e tutti parimenti consecrati: di essi uno era dedicato a Santa Marta per volere della Comunità di Chiari che vi avea fatta la dote di lire 40 all'anno coll'onere di celebrarvi una Messa ogni settimana.

Per riguardo al Convento, all'infuori del provvedimento preso contro i due summentovati Padri, non si trova fatta osservazione di sorta nella Visita, indice che tutto procedeva regolarmente.

2 quarte di frumento, 2 quarte di miglio e mezza gerla di vino. Aveano inoltre l'onere di provvedere la cera per l'altare di San Francesco.

Vedi Archivio Comunale, Cartella B. I. 1., fascicolo: *Beni degli ecclesiastici et cittadini di Chiari obbligati al Comune di Chiari per il sussidio et tasse et per le Taglie*.

8 Rota: *Il Comune di Chiari*, pag. 194.

9 San Giovanni da Capistrano nel 1451, richiesto a Papa Nicolò V dall'Imperatore di Alemagna Federico IV per sedare le rimanenti discordie tra l'Alemagna e l'Ungheria e ricondurre alla Chiesa i tristi fautori dell'eresia degli Ussiti, tolse con sé per questa missione undici de' suoi confratelli tra i quali *Gabriele Rangoni*, chiaraese, che fu poi Cardinale.

10 Gonzaga Franciscus: *De origine seraficae religionis ejusque progressu*, (Venetiis 1602), pag. 562.

11 *Decreta S. Caroli in Visitatione*, Archivio Curia Arcivescovile di Milano, vol. XXIV.



*„I Benedettini Francesi a Chiaro“ - „Les Bénédictins Français à Chiaro“.  
1 - L'atrio del monastero - L'Entrée du Monastère*

Il Convento al tempo dei Benedettini





E che i nostri frati non dessero luogo a lagni da parte del pubblico ce n'è prova che ogni anno il Padre Guardiano inoltrava supplica alla comunità perché come elemosina fossero pagati i medicinali somministrati durante l'anno al Convento dallo speciale della Comunità, e questa sempre annuiva alla domanda in vista «della benemeranza dei Padri verso il nostro popolo».

E qui troviamo opportuno a conferma di quanto sopra riportare una deliberazione del nostro Consiglio comunale colla quale, nella tornata del 12 aprile 1709, conferiva la cittadinanza di Chiari al *Molto Reverendo Padre G. Battista da Mobiglian* da' suoi superiori destinato ad altro Convento.

«Fu esposto da D. Lodovico Barcella, uno dei consiglieri, che il *Molto Reverendo Padre G. Battista da Mobiglian* de' Minori Osservanti di San Francesco che era di famiglia nel Convento nostro di Chiare previa la Santa Obbedienza de' suoi Rev. Superiori è partito da detto (convento) et portatosi in altri havendosi lasciato adietro le memorie delle sue sante operationi ne' quali incessantemente si è impiegato per tutto il corso che ha dimorato in detto Convento impiegandosi in benedir infermi, oppressi e ammalati, facendo pubblici discorsi, amaestrare ignoranti et con la di lui morigeratezza ha obbligato i còri di questo popolo che hanno valso di renderlo figlio di questo Pubblico con l'onore d'esser partecipe di tutti li privilegi, gratie, favori et essentioni che per mezzo della munificenza del Serenissimo Principe sono sta concessi a tutto il pubblico di Chiare.

Qual espositione da niuno contraddetta ma bensì laudata, va parte che sia e che s'elegga e costituischi detto *Molto Reverendo Padre G. Battista da Mobiglian* per figlio et in figlio di questo Spett. Pubblico di Chiare con pieno assenso che possa in avvenire godere tutte quelle prerogative godono li veri nativi figli di Chiare. Qual parte letta et ben intesa et balotata è stata presa a tutti voti affermativi N. 38, negativi niuno.»<sup>12</sup>

E tanto erano radicati nel cuore dei chiaresi la venerazione e l'affetto verso i *Minori Osservanti*, che quando si trattò che doveano essere sostituiti dai *Minori Riformati*, la Comunità di Chiari a mezzo de' suoi Sindaci e Procuratori generali faceva pervenire alla Serenissima un'istanza che crediamo dover riferire nella sua semplice ingenuità.

«*Serenissimo Principe Illustrissimo,*

Non comportò mai la benignità e carità di V.S. che li suoi sudditi fedelissimi dopo il corso di centinaja di anni fossero privi de' suoi beni si come hora aveniria a noi *Paolo Giugno, Lorenzo de Iani..... Resenti e Francesco Capeluto* sindaci et procuratori generali della sua devotissima Comunità de Chiari quando avessero

12 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A. II. 9 fol. 71.

loco li pensieri de' *Padri Riformati* del ordine di San Francesco li quali per quanto habbiamo inteso pretendono de voler il possesso del convento di San Bernardino de Chiari eretto et fabricato già centinaja de anni dali nostri antenati con molta loro spesa et il quale luogo fu dato alli *Reverendi Padri Osservanti* et dalla foundatione di esso sin hora lo hano sempre goduto pacificamente con universale satisfatione e consenso di detto comune..... Perciò noi predetti procuratori per ordine del detto Comune insieme con li predetti poveri Padri hora habitanti in detto loco vivamente supplichiamo la S. V. che si degni di non permettere che sieno molestati nel loro antico e pacifico possesso di detto convento di San Bernardino di Siena sicome apunto dalla pietà et religione della S. V. fu protetto et sollevato..... già poco tempo fa da un simile tentativo delistessi Padri Reformati oferendosi di pregar Dio, etc.»<sup>13</sup>

La petizione fatta ebbe esito favorevole, poiché il convento fu sempre goduto dai Minori Osservanti fino alla sua soppressione.

\* \* \*

Coll'andare del tempo però, stanteché il Convento di San Bernardino era un Convento di studio, si appalesò la necessità di ampliarlo, ed anche la chiesa fu dovuta rifabbricare minacciando rovina.

El'uno e l'altra ebbero il loro incremento in sul principio del 1700. Documenti al riguardo mancano assolutamente essendo stato disperso l'archivio nella soppressione dei conventi avvenuta nel 1810:<sup>14</sup> è certo però che la rifabbrica della chiesa deve essere incominciata nel 1716, come si rileva da una deliberazione del Consiglio Comunale del 7 gennaio 1717 nella quale è detto: «letta la supplica presentata dai Reverendi Padri di San Bernardino supplicanti qualche pio soccorso da questo Pubblico *per impiegarlo nel restauro della loro chiesa già principata* con gravissima spesa per l'emergente precipitio che minacciava di cadere: sopra di che fatti più discorsi fu mandata parte che da questa Comunità gli sia corrisposto in titolo di elemosina per l'effetto suddetto lire duecento piccole, et fu presa a tutti voti». Simile supplica fu presentata al Consiglio del 18 marzo 1718, ottenendone un sussidio di lire 400, e di nuovo il 27 maggio 1719 ottenendo scudi 20.<sup>15</sup>

13 Da una copia senza data, esistente nell'incartamento - *Eredità Rusconi e Bajetti* nella Cartella B. I. 9: *Istrumenti, livelli, inventari* - Archivio Comunale, Parte antica.

14 Poche carte riguardanti il nostro convento, superstiti dal naufragio, si conservano nell'Archivio di Stato di Venezia nel fondo della *Deputazione ad Pias Causas*, Busta 59; alcune nell'Archivio di Stato di Brescia.

15 Archivio Comunale, *Liber provisionum*, A. II. 9.

Da queste suppliche colle quali si domandano sussidii per la rifabbrica della chiesa possiamo arguire che il convento fosse già stato ampliato e che nel 1719 sia stata ultimata anche la chiesa, riuscita di una vastità superiore al bisogno.

Fu consacrata il 1 aprile - probabilmente del 1719 - com'è detto nell'iscrizione che ancora oggi si legge a tergo della mensa dell'altare maggiore.<sup>16</sup>

È ad una sola navata e misura m. 43.50 di lunghezza e m. 10.50 di larghezza, non compreso lo sfondo delle cappelle che si aprono internate nel lato destro, secondo l'uso dei Religiosi di non aprire nelle loro chiese cappelle verso il chiostro. Ha sette altari, tutti con mensa di marmo, e cinque con soase di legno intagliate e dorate.

La prima cappella a destra è dedicata a *San Francesco d'Assisi*, e dietro la tela vi si custodisce una statua in legno, di squisita fattura raffigurante il Santo in atto d'estasi: si espone al pubblico nella festa del *Perdono*.

La seconda cappella è dedicata all'*Immacolata* ed ha una bella tela raffigurante la *Vergine Immacolata con San Gioacchino e Sant'Anna*; la terza è dedicata al Santo Crocifisso: la quarta ai *Santi Martiri Giapponesi*: tutt'intorno le pareti di questa cappella sono coperte di tele rappresentanti il loro martirio ed altri santi: sono dipinti discreti del secolo XVII. L'altare maggiore, entro una soasa di legno dorato ha una bella tela raffigurante *San Bernardino da Siena, San Giovanni da Capistrano, San Giovanni della Marca, e Santa Margherita da Cortona*, tela che noi crediamo di poter attribuire al pittore chiarese Giuseppe Tortelli juniore (1662-173...). Presso l'altare maggiore in *cornu epistolae* ed in *cornu evangelii* vi sono due piccoli altari, dedicati il primo a *Sant'Antonio di Padova*, il secondo a *San Diego*.<sup>17</sup>

16 *Festum consecrationis hujus Ecclesiae celebratur quotannis Kalendis Aprilis.*

17 Questa chiesa fu meta di un orribile sacrilegio: nella notte del 26 aprile 1792 ladri sacrileghi rubarono dal tabernacolo la sacra Pisside, quindi dalla sacristia tolsero parecchi calici, altre argenterie e molte tovaglie senza che siensi potuti conoscere gli autori; gli argenti furono però presto recuperati. Informatone di buon mattino il Prevosto Morcelli, questi indisse pel giorno seguente una funzione di penitenza. Dalla chiesa parrocchiale sfilarono le tre confraternite del *Bianco*, del *Rosso* e del *Nero* seguite da molto popolo e dal Clero: cantato il *Pangelingua* e detti i *salmi penitenziali*, data la Benedizione col Santissimo la processione ritornava nella parrocchiale col canto delle litanie de' Santi. Nove anni dopo, nel 1801, essendo stata ridotta ad ospedale dai Francesi, venne, il 1 giugno, ribenedetta da Mons. Nani, che vi si recò processionalmente partendo dalla parrocchia, preceduto da tutto il Clero.

Morcelli, *Memorie della prepositura clarense*, in Biblioteca Morcelliana.

*Iscrizioni sepolcrali nella chiesa di San Bernardino*

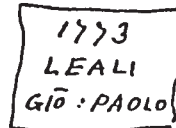
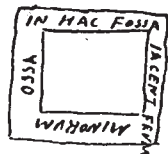
1. Sul pavimento della chiesa (lettura in senso orario del riquadro di sinistra):  
IN HAC FOSSA IACENT FRATRUM MINORUM OSSA<sup>18</sup>
2. Sul pavimento della chiesa (nel riquadro di destra):  
1773  
LEALI  
GIO(vanni) PAOLO
3. Murata nella cappella del Crocefisso:  
HEIC APUD MAJORES SUOS  
SITUS EST  
IOANNES BALT(assaris) F(ilius) BIGONIUS  
SODALIS ARVALIUM BRIX(iensium)  
VIR MULTARUM LITTERARUM  
ET INGENII EXCELLENTIS  
QUI VITAM RUSTICAM PATER FAMILIAS  
SIC ADAMAVIT  
UT NEC SUIS NEC PATRIAE DEESSET  
VIXIT ANN(os) LIII (quingenta tres) M(enses) IIII (quattuor) D(ies) XVII (septemdecim)  
AMATOR JUSTITIAE  
CULTOR RELIGIONIS  
DEC(essit) III (ante diem tertium) IDUS IUL(ias) ANNO M DCCC VIII (millesimo  
octingentesimo octavo)  
PAULUS BAPT(istae) F(ilius) PATRUO B(ene) M(erito)  
CUM LACR(imis) POSUIT<sup>19</sup>
4. Nella stessa cappella trovasi nel pavimento un sepolcro sulla cui pietra sono scolpite le iniziali:  
S. D. A. S. D. B.  
È certo della famiglia Bigoni.

18 *In questa fossa giacciono le spoglie dei Frati Minori.*

19 *Qui, presso i suoi antenati è sepolto Giovanni Bigoni figlio di Baldassare, membro (dell'Accademia) degli Arvali di Brescia, grande letterato e uomo di eccellente ingegno. Tanto amò, da buon padre di famiglia, la vita rustica che non venne mai meno né ai suoi né alla patria. Visse cinquantatré anni, quattro mesi e diciassette giorni: amò la giustizia, coltivò la religione. Morì il 13 luglio del 1808. Paolo, figlio di Battista, allo zio paterno benemerito, con molte lacrime pose.*

Scrizioni sepolcrali nella chiesa di S. Bernardino:

1<sup>a</sup> sul pavimento della chiesa: 2<sup>a</sup> sul pavimento della chiesa:



3<sup>a</sup> Murata nella cappella del Crocifisso:

Hic. apud. majores. suos. situs. est

Joannes. Balth. F. Bogomus

Sodalis. Arvalium. Viri.

Vir. militarium. & Horarum

Et. ingenio. excellentis

Qui. vitam. rusticam. poter. familiaris  
sic. adamasit

Ut. nec. suis. nec. posthac. Desset

Vix. ann. LXXII. M. III. D. XVII

Amator. justitiae. cultor. religionis

Dec. III. idus. iul. anno. M. DCCC. VIII

Pardus. Bapt. F. Patinus. B. M.

Cum. Caer. promit.

4<sup>a</sup> Nella stessa cappella trovansi nel pavimento un sepolcro sulla cui fronte sono scolpiti le iniziali:

S. D. A. S. D. B.

È certo della famiglia Bogomi.

5<sup>a</sup> Sul pavimento della chiesa: PETRVS. OTTVS. CLARY. PHYSICVS  
SIBI

HEREDIBVS. ET. SVCCESORIBVS. SVIS

HANC. POSVIT. PETRAM.

## 5. Sul pavimento della chiesa:

PETRVS OTTVS CLARI(ssimus) PHISICVS  
 SIBI  
 HEREDIBVS ET SVCCESORIBVS SVIS  
 HANC POSVIT PETRAM<sup>20</sup>

## 6. Nella cappella dell'Immacolata, sul pavimento:

SEPULCRUM  
 D(omini) IACOBI GUERINI  
 M DCC XIX<sup>21</sup>

## 7. Sul pavimento (riquadro a sinistra):

D(eo) O(ptimo) M(aximo)  
 1739  
 DE COUPPELLIS<sup>22</sup>

## 8. Sul pavimento (riquadro a destra):

ANNO DOMINI  
 1705  
 MARSILIVS RVBEVS  
 SIBI  
 HAEREDIBVS ET SVCCESORIBVS  
 SVIS<sup>23</sup>

## 9. (in centro riquadrata)

MAVRVS BETTOLINVS DE CLARIS  
 SIBI  
 HAEREDIBVSQ(ue) ET SVCCESORIBVS  
 SVIS  
 HANC POSVIT PETRAM<sup>24</sup>

## 10. Sul pavimento, ma in gran parte illeggibile:

D(eo) O(ptimo) M(aximo)  
 CAMILLAE MARTINENGAE  
 AMANTISSIMAE PARENTIS VOLVNTATI(s)  
 .....<sup>25</sup>

20 *Pietro Otti medico illustre pose questa lapide per sé e i suoi eredi e successori.*

21 *Sepolcro del signor Giacomo Guerrini 1719.*

22 *A Dio Ottimo Massimo. 1739. Croppelli (?).*

23 *Nell'anno del Signore 1705 Marsilio Rossi (pose) per sé e per i suoi eredi e successori.*

24 *Mauro Bettolini di Chiari pose questa lapide per sé e per i suoi eredi e successori.*

25 *A Dio Ottimo Massimo. A Camilla Martinengo (figlia) devota e sottomessa al volere del padre (?)......*

6<sup>a</sup>: nella cappella S. S. Immacolata, sul pavimento:  
Sepulcrum  
D. Jacobi Guerinii  
M. DCC. XIX.

7<sup>a</sup> sul pavimento:

D. O. M  
1779  
DE  
COUPELLIS

8<sup>a</sup> sul pavimento:

ANNO DOMINI  
1775  
MARSILIUS RUBEVS  
SIBI  
HAEREDIBVS ET SUCCESSORIBVS  
SVIS

9<sup>a</sup>

MAVRVS BETTOLINVS DE CLARIS  
SIBI  
HAEREDIBVSQ. ET SUCCESSORIBVS  
SVIS  
HANC POSVIT PETRAM

10<sup>a</sup> Sul pavimento, non in gran parte leggibile:

D. O. M  
CAMILIAE MARTINENGAE  
AMANTISSIMAE PARENTIS VOLUNTATI

11<sup>a</sup> ancora sul pavimento non in gran parte leggibile:

CELSO MARTINENGO PHISICO  
PRAESTANTISSIMO  
QUI XIX AETATIS SVAE ANNO  
RECTORIS TICINENSIS GYMNASII  
INSIGN. . . . .

D. XCII.

12<sup>a</sup> sul pavimento:

D. FRANC. GARUFFÆ  
PHISICI. CLARISS.  
OMNIB. CARISS.  
AETATE. ACERBI  
VIRTUTIB. MATVRI  
CORP. HIC. FVIT. TVM.  
DIE. 25 AVG. 1695  
PROC. 10. ANT. 1VD.  
CAN<sup>o</sup> FRÆ. MOESTISS.

Riproduzione della pagina olografa di Don Luigi Rivetti

## 11. Ancora sul pavimento e in gran parte illeggibile:

CELSO MARTINENGO PHISICO  
 PRAESTANTISSIMO  
 QVI XIX (undevigesimo) AETATIS SVAE ANNO  
 RECTORIS TICINENSIS GYMNASII  
 INSIGN....  
 .....  
 .....D. XCII.<sup>26</sup>

## 12. Sul pavimento:

D(omini) FRANC(isci) GARVFFAE  
 PHISICI CLARISS(imi)  
 OMNIB(us) CARISS(imi)  
 AETATE ACERBI  
 VIRTVTIB(us) MATVRI  
 CORP(us) HIC FVIT TVM(ulatum)  
 DIE 25 AVG(usti) 1695  
 PROC(urante) JO(anne) ANT(onio) IVD. (iuris utriusque doctore)  
 CAN(oni)CO FR.E(fratre) MOESTISS(imo)<sup>27</sup>

Come in tutte le chiese, prima che per decreto napoleonico le sepolture fossero vietate nel recinto dell'abitato, vi aveano tombe le famiglie più cospicue, così anche nella chiesa di San Bernardino, oltre i Religiosi, vi ebbero sepoltura parecchie delle principali famiglie chiaresi o per riconoscenza di beneficii fatti al convento e alla chiesa o per speciale elezione.

Fino dal 1592, forse per primo, vi ebbe sepoltura il dottor fisico *Celso Martinengo*: in seguito vi ebbero tombe i *Croppelli*, i *Garuffa*, i *Giugno*, i *Leali*, gli *Otti*, i *Rossi*, e per ultimo nel 1808 *Baldassare Bigoni* pel quale il nostro Morcelli dettava un eloquente elogio epigrafico che si legge ancora scolpito in marmo nella parete in *cornu epistolae* della cappella del *Crocifisso*.

La superficie attualmente occupata dalla chiesa e convento colle relative adiacenze è di più bresciani 14,30.

Oltre un ampio cortile rustico il convento ha tre chiostri: nel primo, il più piccolo, presso la porta d'entrata, eravi il busto di un *Balladore*, forse d'un *Giuseppe Bal-*

26 *Al valentissimo medico Celso Martinengo, che nel diciannovesimo anno d'età ..... del rettore del Ginnasio di Pavia ... (1)592.*

27 *Il corpo del signor Francesco Garuffa, medico preclaro, a tutti carissimo, acerbo per età, ma maturo per virtù, qui fu sepolto il giorno 25 agosto 1695 per volontà del canonico Giovanni Antonio, maestro di diritto civile e canonico, suo tristissimo fratello.*



ladore che nel 1671 troviamo designato quale sindaco (procuratore) apostolico del convento di San Bernardino. Tra l'una e l'altra lunetta delle arcate, ov'è il piedritto dell'arco, stava dipinta l'immagine di un Santo fatta eseguire dalle famiglie benefattrici: tutte poi le pareti rispondenti alle 72 arcate dei tre chiostri erano dipinte ed offerivano l'agiografia dell'Ordine.

Queste pitture risalivano alla metà del secolo XVIII: ora però il pennello dell'imbianchino le ha fatte scomparire: potrebbero però in parte almeno, col buon volere e colla pazienza essere richiamate quelle del primo e del secondo chiostro, come lo fu in gran parte un discreto affresco scopertosi negli ultimi restauri sulla parete a monte dell'ampio refettorio.

Come si disse più sopra, il convento di San Bernardino era un convento di studio: vi professò verso il 1700 un fra *Bartolomeo da Chiari*, che resse poi il convento in qualità di superiore: di lui abbiamo alle stampe un *Compendio delle virtù o miracoli dei Santi Giovanni da Capistrano e Pasquale Baylon* (Brescia 1691); un *Padre Abramo Garuffa da Chiari* vi fu lettore di filosofia in sul principio del secolo XVII, come pure vi insegnò filosofia sulla fine del 1700 il *Padre Gioachino Trioli*, pure da Chiari.<sup>28</sup>

Nel nostro convento fu pure per alcuni anni il *Padre Iacopo Germano Gussago*, fecondo scrittore, che come seconda sua patria amò la nostra città e volle illustrarne i letterati nella sua opera «*Biblioteca Clarensis*» pubblicata in tre volumi a Chiari nel 1821-23.

Possedeva il nostro convento una ricca biblioteca, della quale facevano parte due preziosi *incunabuli* che ora si custodiscono nella Morcelliana. Il più pregevole è un volume della *Somma* di San Tomaso d'Aquino, la *Secunda Secundae* stampato a Magonza da Pietro Schöeffer nel 1467.

In questo convento soggiornò *Luigi XII Re di Francia*, reduce dalla battaglia di Agnadello e vi ricevette il 20 maggio 1509 una rappresentanza di Cremonesi e di Bresciani a rendergli obbedienza.<sup>29</sup>

28 Il *Padre Gioachino Trioli*, nato in Chiari il 30 ottobre 1735, insegnò filosofia nel convento della Vigna ad Udine dal 1761 al 1764, passò quindi a Venezia, poi nel 1766 fu trasferito nel nostro convento ove pure lesse filosofia: vietata quindi dal Senato Veneto la vestizione di nuovi alunni, e non essendovi più per conseguenza nel convento chierici da istruire, insegnò per otto anni, dal 1771 al 1779 nelle scuole pubbliche di Chiari.

Fu predicatore valente e ricercato, ma per patemi d'animo accasciatosi, tanto si riscaldò la fantasia che la sua ragione incominciò a vacillare e giunse al punto di togliersi la vita tagliandosi la vena jugulare ai 12 ottobre 1799, su di una collina presso il convento di Marostica dove si trovava. Pubblicò parecchie opere delle quali dà l'elenco il Padre Iacopo Germano Gussago nella *Biblioteca Clarensis*, vol. II, pag. 243. Di lui ci resta un piccolo ma ben riuscito ritratto che si conserva nella nostra Pinacoteca.

29 Pandolfo Nassino, *Cronica manoscritta*, nella Queriniana di Brescia: «1509, a di 20 sud. (maggio) il Re

Furono pure ospitati in San Bernardino il 7 marzo 1708 dodici Padri Trappisti venuti dal Piemonte, dove i Francesi avevano soppresso il loro monastero,<sup>30</sup> e il 29 maggio 1800 vi prese alloggio S. E. Mons. Filippo Maria Visconti Arcivescovo di Milano qui di passaggio diretto a Brescia.<sup>31</sup>

In una stampa, che si custodisce nell'archivio della Curia Vescovile di Brescia, dal titolo: *Stampa della Rev. Curia Episcopale di Brescia contro la Spett. Comunità di Chiare*, a pag. 75 che è l'ultima, si legge:

«A dì 7 Agosto 1786, Chiari San Bernardino: attesto io infrascritto con mio giuramento... che dai libri di questo Convento si rileva che dall'anno 1730 sino all'anno 1770 i Sacerdoti componenti questa Famiglia sono sempre stati ora venti, ora ventidue, e più anni anche ventitré, la maggior parte dei quali erano confessori e quasi tutti di un'età fresca. E nell'anno 1770 i Sacerdoti sono stati N. 25.

In fede *Fra Giuseppe Maria da Chiari*  
Guardiano»

Dal quale documento si rileva che l'ampliamento del Convento avea portato un rigoglio di vita al medesimo.

\* \* \*

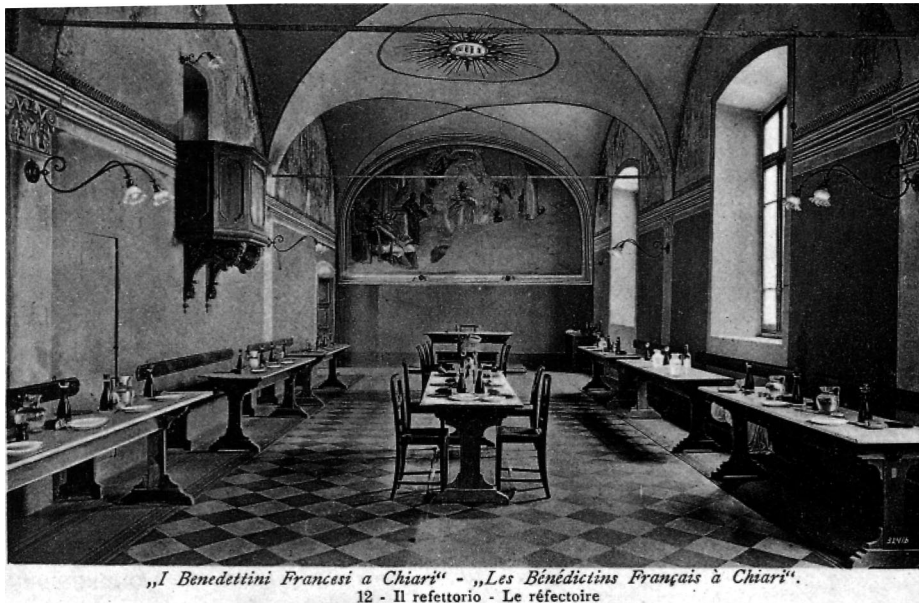
Fino ab antico nel nostro convento era stata istituita, per opera dei Religiosi, una associazione denominata: *Pio lotto del Santo Perdono d'Assisi*, che contava tra gli ascritti migliaia e migliaia di fedeli della nostra diocesi non solo, ma delle finitime ancora: dei soli Bergamaschi, negli ultimi anni che durò la confraternita, erano iscritti ben 4500.

(Luigi XII) venne in Chiari et la sua persona alogiò nel Convento dei Padri Zoccolanti detto di San Bernardino. *Quivi vennero i Cremonesi et i Brisciani a rendergli obbedienza*».

30 «marzo 1779 - Vennero dal Piemonte N. 12 Riverendi Padri detti della Trappa i quali, degni di ammirazione per la sua rigorosa disciplina, essendo altro che uno che parlava, questi, tenendo sempre gli occhi alla terra, ricercandoli in qualche conto, niente rispondevano e faceva segno di conferire con il suo superiore onde alogiarono nel Convento di San Bernardino, che non vollen mangiar altro che una sola pitanza, e bevettero dell'acqua avendo rimandato indietro il vino ed altre cibarie, che poi la mattina ventura partirono per Brescia per andare poi nella Svezia in altra simile religione avendo questi emigrato dal Piamonte per cagione dei Francesi per aver soppresso il loro monastero».

G. Battista Balladore: *Zibaldone*, ms. nella Morcelliana, fasc. I, pag. 100.

31 *Idem, ibidem*, fasc. II.



*„I Benedettini Francesi a Chiari“ - „Les Bénédictins Français à Chiari“.*  
12 - Il refettorio - Le réfectoire

### Il Convento al tempo dei Benedettini



Scopo di tale associazione era il suffragio di Messe per gli ascritti che venivano a morire: *mezzo* una piccola quota che i consociati pagavano in mano di appositi incaricati nelle diocesi, ma che molti preferivano versare alla sede in occasione della festa della *Porziuncola*, ciò che faceva affluire qui a Chiari in tal giorno migliaia di forestieri.

Ma essendosi nel 1777 incendiato l'archivio di questo *piolotto*, i *Deputati*, i *Difensori*, i *Direttori ed Esattori* residenti nel territorio bergamasco fecero istanza alla Direzione generale perché, avuto riguardo al forte numero degli ascritti bergamaschi e ai disagi che ad essi derivavano dalla troppa distanza dall'ufficio centrale, fosse loro consentito di costituire una direzione autonoma.

Essendo stato loro ciò concesso, a' dì 9 aprile 1778 si riunirono e gettarono le fondamenta di questa associazione, mettendola sotto il patronato dei Reverendi Padri Riformati della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Bergamo, i quali di buon grado si assunsero la protezione della nuova istituzione che veniva poi confermata con decreto ducale del 15 aprile dello stesso anno dal doge Paolo Renier. Sua santità Pio VI approvava tale istituzione laicale confermandola con successivo decreto 23 gennaio 1781.

Questa pia associazione è ancora fiorentissima a Bergamo sotto la denominazione assunta, per ragioni di convenienza, di «*Pia associazione di mutuo suffragio del Santo Perdono d'Assisi*».<sup>32</sup>

\* \* \*

La Repubblica Veneta, scrive il Padre Paolo Sevesi, così gloriosa per le sue conquiste, per lo splendore delle arti e della scienza e per la sapiente legislazione e forte organizzazione, ma ancora più gloriosa per la sua devozione al Pontificato Romano e nel conservare l'integrità della fede e dei costumi, incominciò a declinare quando pretese di deviare dalle vie della Santa Sede.

Nella prima metà del Seicento alimentava un serpe che l'andava insensibilmente avvelenando.

Fra Paolo Sarpi, teologo consultore, avvelenò lo spirito cattolico della Repubblica. Lentamente ma progressivamente la Serenissima s'incamminava alla separazione dalla Chiesa Romana e si arrogava l'esercizio e l'autorità in materia di religione.

32 V. Estratto del *Regolamento generale della Pia Associazione di Mutuo Suffragio del Santo Perdono d'Assisi sedente in Bergamo*, Bergamo 1909 - e *Regole et ordini della Veneranda Confraternita del Perdono d'Assisi eretta nella Venerabile chiesa dei Reverendi Padri Riformati alle Grazie di Bergamo*, Bergamo 1782.

Avocando a sé cause e direzioni in materia religiosa e di stretta attinenza canonica unì al potere civile il potere religioso senza riguardo alcuno al pontificato Romano: le relazioni che ancora conservava col Pontefice di Roma erano una semplice cornice in cui inquadra tutte le ordinazioni e le leggi arbitrarie in materia ecclesiastica. Frutto di questo spirito furono varie disposizioni emanate per la sorveglianza della disciplina nei conventi e specialmente la istituzione fatta nel 1766 della «*Deputazione ad pias causas*» costituita da tre senatori col mandato di rivedere i beni ecclesiastici.<sup>33</sup>

Questa Deputazione, scrive lo stesso Sevesi, con scrittura 12 giugno 1767, rispose enumerando le forze dei corpi ecclesiastici e dei luoghi pii, e nella terza parte ne propose i rimedi.

Da questa relazione risultavano 441 conventi nel solo dominio veneto (esclusi il Levante e la Dalmazia), i frati erano 7733 professanti 35 diverse religioni.

Con decreto 10 settembre 1767 il Senato incaricava la *Deputazione ad pias causas* di investigare lo stato degli Istituti Regolari e delle fondazioni pie affine di riconoscere se corrispondevano alle condizioni e qualità colle quali erano stati ricevuti nello Stato e gli abusi introdottivisi.

Il decreto venne approvato ai 20 settembre dal Maggiore Consiglio. L'inquisizione si fece più violenta quando ai 20 novembre del medesimo anno venne stabilita la massima di fissare la tassa di famiglia agli Ordini Religiosi e Sua Serenità ne ha demandato la cura di esibire il piano di esecuzione sopra ciascun corpo dei Regolari alla conferenza dell'Eccellentissimo *Magistrato sopra i Monasteri* e della *Deputazione ad pias causas*.

In base agli ordini del Senato il Magistrato sopra i Monasteri e la *Deputazione ad pias causas* mandarono ai Provinciali e Superiori delle case religiose dello Stato veneto lettere ducali chiedendo l'origine, lo stato, i beni, i legati e il numero dei religiosi.<sup>34</sup>

In ordine a tali richieste anche il Superiore del Convento di San Bernardino dovette rispondere, ed ecco la risposta:

#### I

«Per quanto riflette il numero attuale dei Religiosi della famiglia di questo convento di San Bernardino di Chiare, attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di San Bernardino di Chiare con nostro giuramento essere i sacerdoti di questa famiglia 19, chierici 4, laici 6, terziari 2, in tutti 31.

Io fra *Baldassare da Chiare*, Discreto, affermo con mio giuramento come sopra.

Io fra *Daniele da Chiari*, Discreto, affermo con giuramento come sopra.

33 P. Paolo Sevesi, *Il Calvario di Sajano*, Milano 1918, pag. 161.

34 Paolo Sevesi, op. cit. pag. 163.

Io fra *GiamPietro di Crema*, Vicario e Discreto affermo con mio giuramento come sopra.

Io fra *Gioacchino da Chiare*, Guardiano affermo con mio giuramento come sopra.

Fra *Giuseppe degli Orzinuovi*, Ministro Provinciale.»

II

*Omissis*

Per quanto concerne i forestieri della Provincia, loro età, tempo della dimora ed ufficio che compiono:

«Attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di San Bernardino di Chiare con nostro giuramento non esservi in questa famiglia altri forestieri figli della Provincia che uno cioè *frate da Pedenotto*, del contado di Bormio, laico vestito e professo in questa provincia di Brescia che conta di età anni 44, di religione anni 23, di dimora in questo Stato anni 37 ed esercita l'ufficio di questuante».

(Seguono le firme come nel precedente documento).

III

*Omissis*

A riguardo dei forestieri che non sono figli della provincia, loro età, tempo della dimora ed ufficio che coprono:

«Attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di San Bernardino di Chiare con nostro giuramento non esservi in questa famiglia alcun forestiere che non sia figlio della Provincia nostra».

(Seguono le firme come sopra).

IV

In quanto alla domanda relativa ai privilegi di qualunque natura spettanti al Convento di San Bernardino:

«Attestiamo noi sottoscritti Guardiano e Discreti di questo convento di San Bernardino di Chiare con nostro giuramento non godere questo convento di altri privilegi che di una annua limosina della pubblica Carità dal Serenissimo Principe somministrata, consistente in due staja di sale e delle questue necessarie al mantenimento dei Religiosi e del Convento».<sup>35</sup>

(Seguono le firme come sopra).

35 V. documento N. IV in Appendice.

L'effetto di questa inchiesta fu un decreto in data 7 settembre 1768 di parziale abolizione dei conventi e di totale sconvolgimento degli ordini claustrali, per cui nella provincia di Brescia vennero soppressi i Conventi di *Santa Maria di Lovere*, di *San Bernardino di Erbusco*, di *Santa Maria di Pianengo*, di *San Francesco di Iseo*, e di *Santa Maria degli Angeli di Sajano*, i cui membri furono distribuiti nei vari conventi della Provincia.

Il nostro di San Bernardino e pel numero di religiosi che annoverava e per le condizioni in cui si trovava rispondenti alle disposizioni emanate dal Senato nel suo decreto non fu soppresso, ma la sua vita non si protrasse a lungo.

\* \* \*

La Rivoluzione francese avea sparso largo seme di ostilità ad ogni ordine costituito, e benché il pugno di ferro di Napoleone l'avesse domata, lo spirito di guerra alla Chiesa non fu spento.

E gli ordini religiosi dovevan essere i primi a subirne le conseguenze. In esecuzione del Sovrano Decreto 8 giugno 1805 sulla organizzazione dei Regolari e delle Monache, il ministro del culto Bovara disponeva la soppressione di vari conventi di frati e di monache concentrandone i religiosi in alcuni conventi che venivano conservati. Per queste disposizioni i Conventi dei Minori Osservanti di San Francesco della Pace di Orzinuovi, di San Bernardino di Crema, di Santa Maria di Gavardo, di San Rocco di Rivardo, di Gardone venivano riuniti ai conventi di San Giuseppe di Brescia, di *San Bernardino di Chiari*, di Santa Maria degli Angeli di Pralboino, di Santa Maria di Quinzano (v. *Bollettino delle Leggi*).

La sorte toccata agli altri fu quella ancora del nostro, e più che tre secoli di esistenza pacifica e benefattrice non valsero a sottrarlo alla comune condanna. L'uomo sorto dalla rivoluzione non potea svestirne lo spirito di avversione alla Chiesa e con decreto 25 Aprile 1810 Napoleone sopprimeva tutte le corporazioni e congregazioni religiose.<sup>36</sup> Per conseguenza anche il nostro convento venne soppresso ed indemaniato ed i suoi beni devoluti al Monte Napoleone di Milano: i Religiosi dovettero, in omaggio alla libertà, deporre le loro lane, secolarizzarsi e disperdersi.<sup>37</sup>

36 Vedi documento N. V in Appendice.

37 Il Morcelli, nelle sue *Memorie della Prepositura clarense* (ms. nella Morcelliana), accenna a tal fatto con queste parole: «10 maggio (1810): in questo dì fu resa pubblica l'abolizione dei Religiosi e intimata anche al nostro convento di San Bernardino».

E un buon cittadino che tenne nota dei fatti avvenuti in Chiari dal 1796 al 1814 così scrive sotto la data 1 giugno 1810: «Ieri con sommo dispiacere li Reverendi Padri di San Bernardino hanno dovuto spogliarsi



Indemaniato il convento, archivio, biblioteca, oggetti d'arte andarono, come di solito avviene in simili casi, dispersi, e la chiesa stessa corse pericolo di essere chiusa e destinata, come di tante altre accadde, ad uso profano. Di fronte ad un tale pericolo il prevosto Morcelli fece istanza al Vescovo Mons. Nava perché volesse interporre i suoi buoni uffici onde ottenere che la chiesa, ritenendo la sua qualità che ebbe sempre, di sussidiaria alla parrocchia, restasse aperta alla officatura, impiegandovi alcuni ex-frati da deputarsi a comodo della popolazione. La supplica del Vescovo ebbe favorevole accoglienza presso il Prefetto del Dipartimento del Mella, che con foglio 9 maggio 1810 così rispondeva a Mons. Vescovo: «In quanto alla chiesa dei Minori Osservanti di San Bernardino di Chiari, che da tempo immemorabile serve da sussidiaria alla Parrocchiale, ho dato ordine affinché resti aperta ed officiata fino a nuove superiori disposizioni».

In seguito, allontanatisi gli altri Padri secolarizzati, rimase alla custodia ed officatura della chiesa in qualità di curato e custode il *Padre Carlo Fogliata da Brescia*, che avea preso in affitto dal Demanio il convento.

In questo frattempo il Comune iniziò pratiche per acquistare il convento onde convertirlo ad uso di caserma, come già in buona parte avea servito a tal uso per parecchi anni, ma la pratica ebbe esito negativo.

Morto il Padre Fogliata, perito miseramente annegato il 7 dicembre 1822 nel canale che scorre presso la chiesa, subentrò nell'affittanza il sacerdote chiarese Don Livio Formenti, il quale teneva aperta la chiesa facendovi celebrare la santa Messa ogni giorno festivo a comodo della popolazione circostante.

Avendo poi il Regio Demanio riconosciuto il diritto che avea il Comune di voler mantenuta la chiesa quale sussidiaria alla parrocchiale, riservò in proprietà e a disposizione della chiesa parrocchiale, ed in seguito di quella di Santa Maria, la chiesa e alcuni locali inservienti all'uso della chiesa stessa e all'abitazione del custode.

Frattanto con istrumento 25 settembre 1827, ottenutane dalla Santa Sede regolare licenza con rescritto della Sacra Penitenzieria in data 17 febbraio 1825,<sup>38</sup> la Congregazione di Carità di Chiari acquistava lo stabile dell'ex-convento, eccettuata la chiesa ed i pochi locali destinati ad abitazione del custode della stessa, allo scopo di aprirvi un ginnasio con collegio convitto, ma l'Imperial Regio Go-

dell'abito francescano e rivestirsi di abito nero di prete, restando in quel convento provvisoriamente per comodo della campagna vicina solo che quattro religiosi fino la determinazione che avrà a seguire dell'Imperiale Governo».

G. Batt. Balladore, *Zibaldone*, ms. nella Morcelliana, Armadio manoscritti E. I. 14.

38 V. Documento N. VI in Appendice.

verno non credette di autorizzare l'apertura del ginnasio, per cui la Congregazione di Carità non volendo tenere improduttivo un locale così vasto, lo concedeva, prima in affitto semplice, quindi in enfiteusi (1840) e per ultimo con atto di vendita in proprietà al Reverendo Don Livio Formenti.

Fino da quando l'ebbe in enfiteusi, il Reverendo Formenti, che aveva in animo di cederlo ai Padri Gesuiti, temendo che fossero d'ostacolo alla desiderata cessione alcune stanze che nell'interno del convento servivano di abitazione al curato custode della chiesa, si offrì alla Fabbriceria della chiesa di Santa Maria di erigere a proprie spese, per uso del detto custode, un'abitazione esterna al convento a monte della chiesa sull'area del vecchio cimitero cedendone poi la proprietà alla chiesa stessa.

La proposta fu accettata e la nuova abitazione era già compiuta nel novembre 1843.

Intanto, fino dell'ottobre 1842 i Padri Gesuiti si erano insediati nel convento aprendovi un collegio-convitto che vi si mantenne più o meno numeroso fino al 19 marzo 1848, epoca in cui, causa la rivoluzione scoppiata, abbandonavano il convento che, dopo la battaglia di Santa Lucia - 6 maggio 1848 - fu adibito ad ospedale militare. Occupato dall'autorità militare il seminario vescovile di San Pietro in Oliveto, ginnasio e liceo nel gennaio 1850 vennero trasferiti nel convento di San Bernardino e vi rimasero fino al settembre 1852.

Passato quindi in assoluta proprietà del Sac. Formenti con istrumento 7 febbraio 1853, questi lo rivendeva tosto ai Padri Gesuiti che lo acquistavano per uso di villeggiatura del collegio Cazzago. In seguito, con atto 19 gennaio 1859 i Gesuiti affittavano il convento e le relative adiacenze per un settennio al signor Vincenzo Maffoni di Chiari. Tutti questi acquisti e trapassi però sembra si facessero collo sborso di una sola parte della somma convenuta, poiché troviamo che la Congregazione di Carità, con deliberazione 1 ottobre 1862, chiedeva all'autorità superiore l'autorizzazione a stare in giudizio contro la Compagnia di Gesù, e l'assenso a riacquistare il convento sul quale gravava un suo credito ipotecario di L. 25 mila austriache, oltre alcune altre ipoteche minori.

Mentre tali pratiche si inoltravano presso l'autorità tutoria il Sac. *Don Giuseppe Zuccoli*, procuratore dei Padri Gesuiti, si offerse di retrocedere alla Congregazione di Carità il convento a pagamento del capitale ipotecato sull'immobile stesso dalla Congregazione di Carità oltre lire 2000 di interessi.

Essendo necessario anche per questa retrocessione il consenso dell'autorità superiore, avvenne che, mentre si facevano le pratiche relative, l'avvocato *Luigi Fornoni* di Bergamo, procuratore del pio istituto delle Suore della Sacra Famiglia di Comonte iniziò trattative colla Congregazione di Carità per l'acquisto del convento onde aprirvi una casa in cui raccogliere giovinette del popolo per ad-



„I Benedettini Francesi a Chiaro“ - „Les Bénédictins Français à Chiaro“.  
18 - Il capitolo - Le chapitre

*Il Convento al tempo dei Benedettini*



destrarle nei lavori campestri e casalinghi.

Intanto, con istrumento 27 ottobre 1869 il convento ritornava in proprietà della Congregazione di Carità, la quale, riuscite a vuoto le trattative coll'avvocato Fornoni le ripigliava alcuni mesi dopo col *Dott. Antonio Rota* di Chiari, agente in nome dello stesso istituto di Comonte. Ma non essendo intervenuto l'accordo, quantunque già fosse stata data l'autorizzazione dalla Deputazione provinciale, non volendo la Congregazione tener infruttifero il locale, lo affittava nel 1871 ad uso di osteria, e nel 1875 alla ditta *Paolo Terinelli e C.* che vi apriva una fabbrica di colla, sapone e perfosfati.

Lusinga di redimere il convento e di poterlo ritornare alla primitiva destinazione provocò la venuta tra noi di alcuni Minori Riformati, due Padri e qualche laico, che aprirono un ospizio nella casa già fabbricata pel custode della chiesa a monte della medesima. Essi vi si insediarono nel 1876, ma veduto che ogni giorno sempre più si allontanava la probabilità di riacquistare il convento, con dolore dei chiesesi i sullodati Padri chiusero definitivamente l'ospizio ed abbandonarono Chiari il 9 settembre 1883. Nel 1888 poi, prima della scadenza del contratto d'affitto, la ditta *Giuseppe Terinelli e C.* succeduta alla ditta *Paolo Terinelli*, domandava alla Congregazione di Carità di poter comperare l'immobile offrendo una somma quasi doppia di quella impiegata nell'acquisto fatto dalla Congregazione stessa.

E la Congregazione di Carità, considerato che altri non avrebbe mai potuto raggiungere nonché superare il prezzo offerto, con deliberazione 31 agosto 1888, approvata dalla Deputazione provinciale il 18 dicembre dello stesso anno, vendeva alla ditta *Giuseppe Terinelli* il già convento di San Bernardino.

E così un convento sorto per volere di popolo ad asilo di preghiera e di studio, dopo quattro secoli veniva trasformato in una fabbrica di concimi chimici.

\* \* \*

La Provvidenza divina però preparava il ritorno del convento di San Bernardino alla sua primitiva destinazione. Al *Terinelli* era succeduta nell'esercizio della fabbrica una Società col titolo: «*Società Bresciana per la fabbrica di concimi chimici*», ma per cause che non importa qui esporre, i suoi affari camminarono male, sicché la Società fu messa in liquidazione.

Frattanto il *Reverendo Don Domenico Menna*, saputo che il *Terinelli* era disposto ad alienare l'immobile, iniziò trattative per l'acquisto del medesimo a nome proprio e della sorella *Teresa*. A quale scopo un tale acquisto da parte dei fratelli *Menna*? Forse neppure essi lo sapevano: lo voleva la Provvidenza pei suoi fini!

Ad Acquafredda presso Lenno sul lago di Como erano rifugiati, espulsi dalla Francia, i *Benedettini* dell'abbazia di Santa Maria Maddalena di Marsiglia della

Congregazione di Solesmes, ma scadendo la locazione, nonché per altri motivi, erano costretti a lasciare quel luogo che da cinque anni li ospitava.

Ma dove dare del capo?

Dopo varie ricerche era stato loro suggerito il convento della *Stella di Gussago*, presso Brescia, ma, invitati da una compagnia di sacerdoti bresciani, e saputo da essi che il Rev. Prof. Don Domenico Menna stava trattando per l'acquisto del convento di San Bernardino, deliberarono di far una visita al medesimo per vedere se mai fosse stato opportuno per la loro Comunità.

E il 5 marzo 1909, una brutta giornata nevososa, il Rev. *Padre Abbate Giacomo Cristoforo Gauthey*, accompagnato dal novizio *Luigi Pandolfi di Trescorre* (Bergamo) fu a Chiari, ospite del Rev. Menna che l'accompagnò a San Bernardino.

Quantunque il convento fosse tutto ingombro di materiali, di attrezzi, di macchine, di tettoje, tuttavia colla sua fine intuizione il Rev. Padre Abbate seppe misurarne l'ampiezza e la facile adattabilità al suo scopo, onde ammirato esclamava: *c'est très-beau, c'est très-beau!*

Pochi giorni dopo questa visita l'affare tra i Menna e il Terinelli era concluso, poiché il 20 dello stesso mese veniva firmato l'atto d'acquisto del convento ed adiacenze relative pel prezzo di lire cinquantamila.

Un ostacolo però si frapponeva all'immediata esecuzione del disegno di ripristino del convento.

La Società Bresciana per la fabbricazione dei concimi chimici aveva diritto a ritenere in affitto l'immobile ancora per il lungo lasso di tempo di quattordici anni. Come rimuovere questo ostacolo?

Convenne intavolare pratiche per la rescissione del contratto di affitto, ciò che mediante qualche sacrificio fu potuto ottenere per l'11 novembre dello stesso anno.

Tolta così questa difficoltà il Rev. Menna recavasi a Lenno a portare la lieta notizia al Rev. Padre Abbate e per accordarsi secolui sui restauri da compiersi e sulle condizioni d'affitto.

Le trattative furono facili perché i Menna acquistando il convento non avevano di mira un affare, ma solo di rivendicare un edificio che avrebbe potuto essere utilizzato per un'opera buona. Urgeva però fare presto.

Con sollecitudine si diede mano allo sgombrò di inquilini, di macchine, di materiali, sicché il 26 novembre 1909 potevasi fare la consegna del locale ai Padri Benedettini.

Vennero in tal giorno da Lenno il Rev. mo Padre Abbate conducendo seco i Reverendi Padri *Giacomo Quilichini* ed *Edmondo Rivoire* ed un laico belga che esercitava l'arte di falegname.

Accompagnati a San Bernardino dal Rev. Prevosto, dal Rev. Menna e da parecchi altri sacerdoti, fatta la visita alla chiesa, fu loro assegnato un appartamento allestito all'uopo nel convento e delegata la cura della contrada di San Bernardino al Padre Edmondo Rivoire.<sup>39</sup>

Concertati poi i restauri da compiersi, il Padre Abbate ripartivasi il giorno dopo per Lenno.

Non potendosi però iniziare tosto i lavori perché si era in piena stagione invernale, si apprestarono frattanto i materiali, e ai primi di febbraio fu dato principio all'opera di adattamento.

E fu un lavoro febbrile: muratori, falegnami, fabbri, imbianchini fecero del loro meglio per accelerare il lavoro sotto la direzione dell'ingegnere *Andrea Cassa* di Brescia e sotto la vigilanza di due Rev. Padri Benedettini, il Padre *Santo Lorenzi* e il Padre *Edmondo Rivoire*, sicché in pochi mesi il convento si presentò completamente rimesso a nuovo e pronto ad accogliere la comunità alla quale era destinato.

Una nube frattanto era sorta ad intorbidare il bel sereno: i *Padri Minori*, che pure per bocca di uno di loro<sup>40</sup> avevano dichiarato che non avrebbero potuto accettare, quando loro fosse stato offerto, il convento, per mancanza di soggetti, e che appunto per questo motivo avevano rifiutato un convento sul Cremasco, quando seppero dell'acquisto fatto dai Menna del convento di San Bernardino e della destinazione di esso ai Padri Benedettini, vollero affacciare delle pretese sul convento e sulla facoltà di accordare o meno licenza che fosse dato ad altri, *con riserva del diritto di poter riscattare a loro piacimento il convento stesso sborsando quella somma che fosse risultata dall'atto di acquisto fatto dai Menna*.

Per tagliar corto il Rev. Menna credette opportuno di rivolgersi all'autorità Suprema della Chiesa, ed il giorno 1 Aprile 1910 otteneva da Sua Santità Pio X un'udienza speciale - era accompagnato dal Rev. Don Luigi Rivetti e dal Dottor Carlo Barcella - udienza che durò ben 45 minuti e dalla quale uscì con un documento che Sua Santità volle degnarsi di scrivergli di presenza, col quale, se pur ve ne fosse stato bisogno dopo il rescritto della Sacra Penitenzieria del 17 Febbraio 1825, era esaurientemente legittimato l'acquisto ed esclusa per sempre qualunque pretesa dei *Minori* sul convento stesso.<sup>41</sup>

Roma aveva parlato, la causa doveva ritenersi finita.

39 Con decreto 30 novembre 1909 S. E. Mons. Giacomo Maria Coma-Pellegrini Vescovo di Brescia, accettava nella sua diocesi i Padri Benedettini dell'abbazia di Santa Maria Maddalena di Marsiglia. V. Documento N. VII in Appendice.

40 *Padre Arsenio da Erbanno*, all'estensore di queste note.

41 Vedi documento N. VIII in Appendice.

Ma tale non la ritennero i *Padri Minori* che cercarono di tergiversare fino a che nell'ottobre seguente per ordine di Sua Santità la S. Congregazione dei Religiosi induceva il Ministro Provinciale dei Minori di Lombardia a rinunciare alle loro pretese.<sup>42</sup>

I lavori frattanto non erano stati interrotti, anzi spinti sempre con maggior alacrità, sicché, pressoché ultimati, alla fine di giugno si pensò a fare la consegna del convento alla Congregazione benedettina che stabilì il suo solenne ingresso pel giorno 10 luglio.

La comunità composta di 25 monaci, padri e novizii, e di 6 fratelli, era giunta qui il 28 giugno perché tutto fosse ben preparato e disposto pel dì della festa.

E fu una festa veramente solenne che richiama quella fatta 451 anni prima quando il convento fu consegnato ai Francescani.

Alle ore 8 del mattino del giorno 10 luglio giunsero da Brescia in automobile, gentilmente messo a loro disposizione dal Cav. Lodovico Mazzotti-Biancinelli di Chiari, le Loro Eccellenze Mons. Giacomo Corna-Pellegrini Vescovo diocesano e Mons. Giacinto Gaggia Vescovo ausiliare, accolti dai monaci salmodianti e salutatisulla porta del tempio con un indirizzo latino dal Rev. mo Padre Abbate.

Entrati quindi in chiesa e fatta l'adorazione al Santissimo passarono nella sala del Capitolo, dove il Rev. Menna lesse una lettera autografa di Sua Santità drettagli per la solenne circostanza.<sup>43</sup>

Seguì la cerimonia della benedizione dei chiostrì fatta in forma solenne da S. E. Mons. Corna, preceduto processionalmente dal Clero di Chiari, dai monaci, e seguito da Mons. Gaggia, dall'Abbate, dal Prevosto, da parecchi signori della città e dalla folla, che a stento trattenuta dai vigili e dai pompieri perché non irrompesse troppo tumultuosamente, si riversò e si sparse quasi a partecipare alla sacra giocondità dei nuovi ospiti, per i portici, per le corsie, per gli ambulacri, per le gallerie, per i cortili adorni di drappi pendenti dalle finestre e giocondamente illuminati da uno splendido sole estivo.

Compiuto il sacro rito della benedizione, coll'assistenza pontificale di Mons. Corna, il Rev.mo Abbate celebrò pure pontificalmente coll'antico rito abbaziale la santa Messa accompagnata da musica prettamente gregoriana.

Al Vangelo Mons. Gaggia tenne il discorso di circostanza illustrando colla dotta parola l'origine, le benemerienze, lo scopo dell'Ordine Benedettino, e rilevando quanto ne debba essere orgogliosa non solo la nostra città, ma ben anco l'intera diocesi di ospitare i gloriosi figli di San Benedetto esuli dalla Francia.

La funzione si chiuse colla benedizione papale impartita solennemente da

42 Vedi documento N. X in Appendice.

43 Vedi documento N. IX in Appendice.



Mons. Corna per facoltà concessa dal Sommo pontefice Pio X nella lettera sopraricordata.

Compiuto così il rito sacro seguì nel grandioso refettorio del monastero un banchetto di circa cento coperti al quale presero parte, oltre gli Eccellentissimi Vescovi il Regio Sottoprefetto Cav. *Luigi Castiglioni*,<sup>44</sup> il Sindaco Cav. *Faustino Caravaggi* e altre fra le più notabili personalità di Chiari e di Brescia.

Nel pomeriggio S. E. Mons. Gaggia pontificò pei vespri dopo i quali i due Eccellentissimi Vescovi, ossequiati dai monaci, dal clero, dalle autorità e dal popolo ripartirono per Brescia.

Il via vai dei cittadini si protrasse fino a tarda ora sulla lunga strada di San Bernardino adorna di archi trionfali dalla chiesa di San Rocco al monastero, ed alla sera gajamente illuminata con palloncini alla veneziana.

Displendido effetto poi l'illuminazione elettrica del campanile di San Bernardino.

Il giorno dopo, festa della traslazione delle Reliquie di San Benedetto in Francia, si rinnovarono i maestosi pontificali abbaziali per la messa solenne celebrata dal Rev.mo Padre Abbate e pei vespri.

Riuscì poi commoventissima la cerimonia della professione del *Padre Ruedin* alla quale assistettero, oltre numeroso popolo, anche buon numero di sacerdoti venuti dai paesi circostanti.

Per l'occasione venne pubblicato uno splendido *Numero Unico* riccamente illustrato al quale contribuirono coi loro scritti S. E. Mons. *Giacinto Gaggia*, S. E. Mons. *Battista Rota*, il Cav. *Giovanni Mazzotti-Biancinelli*, il prof. *Francesco Bonatelli*, il prof. *Don Paolo Guerrini*, il Rev. *Don Luigi Rivetti*, il prof. *Don Antonio Novi* e il Padre Benedettino *Don Onesimo Santin*.

\* \* \*

44 Il Cav. Castiglioni era stato invitato al pranzo dal proprietario del convento Rev. Menna, ed egli, che era in ottime relazioni personali con lui, avea di buon grado accettato l'invito. Che c'era mai di sconveniente in ciò! Ma in tempi nei quali si vocia a squarciagola libertà, libertà non è lecito ad un pubblico funzionario accettare un invito a pranzo, quando a quel pranzo presiedano autorità ecclesiastiche! Ed a Chiari ci furono dei predicatori di libertà - a parole - che segnarono come uno scandalo l'intervento del Regio Sotto-prefetto al banchetto di San Bernardino. Il giornale: *la Provincia di Brescia*, il *Corriere della sera* di Milano, la *Tribuna* di Roma e l'*Asino*, giornale pornografico di Roma, denunciarono lo *scandalo* con sì alte grida, che il Governo - schiavo della piazza - si è arreso e qualche tempo dopo - per salvare ipocritamente le apparenze - decretò il trasloco a Mirandola del Cav. Castiglioni, che tanto se ne accorò da morire pochi mesi dopo. Tanto per la storia della *libertà* !

E qui viene opportuno un riscontro storico.

Nel 1810 la Rivoluzione impersonata nell'*uomo fatale* scacciava dal loro asilo di San Bernardino i *Minori Osservanti* che da oltre trecentocinquantaquatt'anni vi aveano pacifica dimora: cento anni dopo, nel 1910 la Francia ci mandava una famiglia di suoi figli a risuscitare i destini di San Bernardino.

Essa ce li mandava certo contro sua voglia: i Benedettini venivano fra noi perché proscritti dalla madre patria: è però provvidenziale che dalla Francia ci sia venuta una famiglia religiosa a sostituire quella che ci fu tolta da un Sire di Francia!

E Chiari sia grata e riconoscente ai fratelli Don Domenico e Teresa Menna che vollero rivendicare alla Religione e allo studio un edificio eretto a questo scopo dai nostri maggiori.

Ora da oltre otto anni i figli di San Benedetto sono tra noi: ad essi abbiamo dato il «Benvenuti!» quando ci vennero, ed ora che da otto anni noi siamo testimoni della loro pietà, della loro affabilità, della loro generosità con tutti, noi formuliamo sinceramente il voto ch'essi non si dipartano più da noi, ma che restino sempre a San Bernardino a svolgervi il santo programma del loro fondatore Benedetto: *Ora et labora*, a gloria di Dio, alla propria santificazione, ad edificazione di tutti.

[Ndr: seguono due note olografe in data 25 settembre 1922 e settembre 1926, che di seguito riportiamo]

\* Purtroppo il nostro voto è fallito: i Benedettini lasciano San Bernardino per recarsi in Savoia nell'Abbazia di *Altacomba*.

Alcuni sono partiti il 21 settembre (1922): gli altri li seguiranno fra breve.

E del convento di San Bernardino che sarà?

25/9/1922

\* La Provvidenza ha disposto che il convento di San Bernardino non rimanga vuoto: sulla fine d'agosto di quest'anno (1926) i Padri Salesiani ne hanno fatto l'acquisto ed in settembre ne hanno preso possesso.

*Ad multos annos!*

\* \* \*



„I Benedettini Francesi a Chiari“ - „Les Bénédictins Français à Chiari“.  
18 - Il chiostro maggiore visto dalla galleria - Le grand cloître vu de la galerie

*Il Convento al tempo dei Benedettini*



## Appendice di documenti



## I - Atti di fondazione e di erezione del convento<sup>45</sup>

28 ottobre 1456

---

In Christi nomine, Amen. Anno a Nativitate ejusdem millesimo quatringsesimo quinquagesimo sexto, indictione quarta, die vigesimo octavo mensis octobris in infrascripto Conventu Sancti Bernardini territorii de Claris districtus Brixiae, contratae de Malerengo ubi dicitur in *camundo* praesentibus venerabilibus dominis Presbyteris David de Bigonibus de Claris Praeposito, Presbytero Gisalberto de Alemania, Presbytero Martino de Artusiis, Presbytero Antonio de Tabarrinis ambobus de Claris, omnibus beneficiatis dictae terrae de Claris, spectabili domino magistro Antonio de Cornianis phisico artium et medicinae doctore, magistro Pellegrino de Longuleo grammaticae professore et Petro de Chizzolis filio Domini Francisci civis Brixiae, omnibus habitantibus ipsius terrae de Claris testibus vocatis, rogatis et notis.

Cum alias ad laudem, gloriam et honorem Omnipotentis Dei Ejusque Beatissimae Matris Mariae totiusque Curiae caelestis ac devotissimi confessoris Sancti Bernardini, necnon salutem et profectum spiritualem animarum, quadam divina inspiratione per Comunitatem Clararum provisum fuerit pariter et deliberatum construere, fabricare, et demum perficere Ecclesiam Sancti Bernardini, et sub ejus titulo et vocabulo ac locum seu Conventum cum claustro, dormitorio et aliis officinis necessariis ipsi loco seu Conventui pro perpetuis usu et habitatione venerabilium fratrum Ordinis Minorum de Observantia super dicto territorio de Claris, in contrata de Malerengo ubi dicitur in *Camundo*, coheret a monte seriola vetus de Claris, a sero Bertolinus de Foliatis, a meridie et a monte Bajoncellus de Malarengo: cumque a dicta Comunitate promissum fuerit ad suplicationem Sindicorum et Consulium ejusdem promittentium de perficiendo in integrum dictam Ecclesiam et Conventum seu locum, nec non de exequendo et exequi faciendo omnia et quaecumque per Syndicos et dictam Comunitatem promissa, sic pro necessitate dictae Ecclesiae et conventus quam pro cultu divino per Reverendissimum Dominum fratrem Marcum de Bononia tunc Vicarium generalem in partibus Cismontanis Ordinis fratrum Minorum de Observantia tempore cum praedicta completa essent ipsum acceptare prout in

45 *Archivio di Stato, Venezia: Deputazione ad Pias Causas - Minori Osservanti delle Provincie Venete e Bresciana, Busta N. 59.*

Capitulis factis inter ipsos fratres et Comunitatem continetur, cumque maxima cum instantia laboratum fuerit in dicto loco, cum etiam instanter postulatum fuerit, et requisitum fuerit per dictam Comunitatem in pluribus et diversis vicibus in Capitulis dictorum fratrum factis tam Mediolani quam alibi, quod ipsum locum acceptare velint et dignentur pro salute animarum quorumcumque dictam terram Clararum habitantium, reverendusque in Christo Pater Bonaventura de Plantanidis de Mediolano Provinciae Mediolanensis quod fratres de Observantia nuncupatos Vicarius seu Custos condescendendo dictae Comunitatis petitioni, non recedendo propterea a dicta promissione per dictam Comunitatem facta de perficiendo in integrum dictum locum seu Conventum, ac exequendo contenta in dictis Capitulis et caetera, sed in ea persistendo et perseverando promiserit praefate Comunitati de acceptando autoritate Apostolica ipsum Conventum seu locum non obstante quod fabrica ejus non sit ad perfectum deducta, dum tamen in eo sint aedificia taliter disposita, quod in eis Fratres commode habitare possint, et ipsa Comunitas promittat de complendo ea, ac alia faciendo, ut alias promisit et superius enarratur, et Firmus de Gavassis, Clarinus de Ballatoribus et Joannes de Claretis, Sindici infrascripti et infrascriptae Comunitatis ad hoc specialiter constituti promiserunt eidem Reverendissimo Patri fratri Bonaventurae Vicario seu Custodi, quod ipsius Comunitatis sumptibus et expensis perfici facient in integrum dictum locum seu Conventum et praedicta alia de quibus superius.

Idcirco praefatus Dominus frater Bonaventura Vicarius seu custos ex infrascripta autoritate Apostolica et concessione alias Reverendissimo Domino fratri Christophoro de Modoetia tunc Vicario dictae Provinciae et aliis Vicariis dictae Provinciae qui pro tempore erunt per felicis recordationis Dominum Nicolaum Papam V concessa una cum infrascriptis fratribus dicti Ordinis, videlicet Dominis patribus Bartolomaeo de Caymis presbytero, Hieronymo de Riperia Guardiano loci Pergami presbytero, Anastasio de Mediolano Guardiano loci Sanctae Mariae de Laguzzano extra Urceas Novas, David de Mediolano Guardiano Sancti Maurittii extra Luere, Francisco de Crema, Alloysio de Sansonibus, Andrea de Novaria, Bonagratia de Laude, Thoma de Riperia, Leone de Cumis, Silvestro de Palazzolo, Marco de Cumis, Raphaele de Brixia omnibus sacerdotibus, Baxilio de Novaria, Gervasio de Modoetia, Nicolao de Trevilio, Petro de Cumis, Serafino de Trevilio, Jacobino de Valsexa, Antonio de Valchamonica, Guglielmo de Gattinara, Pacifico de Trevilio, Ambrosio de Brixia, Alloysio de Crema, Francisco de Claris, Bernardino de Urceis, Joanne de Verceleis, omnibus clericis; Jacopono de Brixia, Marcello de Crema, Marino de Cumis, Bernardo de Cherio, Dominico de Novaria, Sansone de Mediolano, omnibus laicis; inclinati petitionibus et requisitionibus dictae Comunitatis Clararum se





*„I Benedettini Francesi a Chiari“ - „Les Bénédictins Français à Chiari“.*  
25 - Gli stalli - Les stalles

*Il Convento al tempo dei Bendettini*



transtulerunt ad dictum locum Sancti Bernardini et ipso viso et diligenter examinato, et reperto quod abiliter habitari potest, ac attentis promissionibus sibi factis per dictam Comunitatem de instando continue et assidue in reliquo perficiendo et omnia faciendo ut supra et in dictis Capitulis continetur, sub die praesenti, videlicet festi Santorum Apostolorum Simonis et Judae cantata solemniter quadam Missa nova in dicta Ecclesia Sancti Bernardini per Dominum fratrem Raphaellem de Brixia, et facta quadam devotissima predicatione per fratrem Bartolomaeum de Caymis *de timore Domini* se post prandium ad dictam terram Clararum transtulerunt in Ecclesia Sanctorum Faustini et Jovitae in qua facta quadam solempni praedicatione per dictum dominum fratrem Hieronymum *de contemptu mundi*, praesente toto populo, ipsa finita circa horam vigesimam, praedictus dominus frater Vicarius et dicti fratres ejus socii, bini et bini ordinate ac devote exeuntes dictam Ecclesiam praecedente eorum Cruce et pallio devotissimi Sancti Bernardini, et subinde sequentibus dictis dominis presbitero David Praeposito, presbitero Gisalberto, presbitero Martino et presbitero Antonio beneficiatis dictae terrae Clararum cum eorum Cruce, ac subinde sequentibus spectabili domino Antonio de Duchis honorando Potestate Clararum pro illustrissimo Ducali Dominio Venetiarum, et Sindicis et Consulibus dictae Comunitatis, ac toto populo Clararum, cantantes praedicti fratres et sacerdotes devotos hymnos, et laudantes Deum, se transtulerunt ad dictum locum Sancti Bernardini, et ibi, accepta indulgentia, et nonnullis per dictum Vicarium orationibus factis in dicta Ecclesia Sancti Bernardini, ipsam Ecclesiam exiverunt, et existentes in claustro ejusdem coram praefato Domino Potestate praefatus Dominus Vicarius vocavit Sindicos per dictam Comunitatem deputatos ad faciendam sibi donationem et eleemosinam de dicto loco; quibus peractis accesserunt subito nobilis Firmus de Gavassis Comes Palatinus, Clarinus eorum de Ballatoribus et Joannes de Clarettis Sindici et Procuratores dictae Comunitatis specialiter ad suprascripta et infrascripta constituti per instrumentum procurae et sindacatus rogatum et stipulatum per me Notarium infrascriptum die vigesimo quarto mensis Octobris praesentis, qui dixerunt: Nos sumus Sindici et Procuratores constituti, licet indigni; quibus praefatus dominus Vicarius sic exposuit: Attento fervore et amore hujus Comunitatis quos habent erga Ordinem nostrum et devotionem Sancti Bernardini, decrevimus hunc locum acceptare cum solemnitatibus debitis, dummodo ipsum nobis libero et expedite donetis et amore Dei largiamini ac nomine dictae Comunitatis promittatis de perficiendo in integrum et caetera faciendo, ut alia ipsa Comunitas promisit et superius continetur.

Qui Sindici exequentes eorum commissionem gratias quoad potuerunt eidem de tam humana et optata deliberatione persolverunt, et sponte et ex certa scien-

tia fecerunt et faciunt datum et donationem inter vivos per puram, meram et irrevocabilem, ac largam et liberam eleemosinam praefato Domino fratri Bonaventurae Vicario antedicto praesenti et recipienti pro se et in officio suo successoribus ac nomine suo et totius Ordinis Seraphici Sancti Francisci de Observantia dictae Provinciae Mediolanensis ex concessione Apostolica infrascripta dictam Ecclesiam Sancti Bernardini et sub ejus vocabulo fabricatam ededicatam cum claustro, refectorio, dormitorio, ortis et ortaliiis debitis, et necessariis et emptis per dictam Comunitatem ad necessitatem dicti loci et conventus sitis et cohaerentatis ut supra, plodiorum decem in toto, computata dicta ecclesia et aedificis vel circa eo tenore quod de caetero dictus Dominus Vicarius in dicto officio et sui successores et dicti fratres dicti Ordinis de Observantia habeant, teneant, gaudeant et possideant dicta bona donata ut supra pro eorum usu et habitatione perpetua, quoad usum facti tantum, ita tamen quod dominium eorum transeat et remaneat in Romanam Ecclesiam juxta determinationem felicitis recordationis Domini Nicolai Papae V in Capitulo: *Exiit qui seminat*: de verborum significatione libro 6, una cum omnibus et singulis quae intra praedictos continentur confines vel alios, si qui forent veriores, omnibus ingressibus et egressibus suis superioribus et inferioribus usque in vias publicas, et cum omnibus singulis quae dicta Ecclesia et bona ut supra habent supra se et infra se in integrum omnique ratione et actione, usu, honore seu requisitione sibi dictis nominibus et per eos dictae Comunitati ex eis vel pro eis aut ipsius rebus et bonis donatis ut supra quomodolibet spectantibus et pertinentibus, dando, cedendo, mandando, et dederunt, cederunt, transtulerunt et mandaverunt praedicti Sindici et Promotores dictis nominibus dicto domino Vicario praesenti et recipienti ut supra, omnia et singula jura omnesque et singulas rationes et actiones reales et personales, utiles et directas, mixtas et hypothecarias et alias quascumque dictis nominibus et per eos dictae Comunitati competentes et competentia et competituras, et quae in futurum quovis modo competere, spectare et pertinere possint in et pro dictis rebus donatis ut supra, et eorum causa et occasione, ponendoque et posuerunt dictum dominum Vicarium praesentem et recipientem ut supra in praedictis in dictae Comunitatis locum, jus et statum, et in hoc ut in res suas vere proprias, ipsumque agentem ut supra Nuntium et Procuratorem irrevocabilem et perpetuo ad praedicta duraturum constituerunt tum in agendo quam in defendendo, promittentes semper dictis nominibus de rato habendo ex nunc vigore praesentis donationis et eleemosinae ipsum Dominum Vicarium praesentem, et acceptantem posuerunt, et induxerunt in tenutam vacuum, liberam, et corporalem possessionem dictae Ecclesiae et dictorum locorum donatorum ut supra, et ponunt et inducunt cum omnibus solemnitatibus debitis sine alterius contradictione et

impedimento. Immo omnibus se de praemissis contentantibus promittentes et solemni stipulatione promiserunt praedicti Sindici et Procuratores agentes ut supra dicto Domino Vicario praesenti et stipulanti ac acceptanti ut supra de praedictis bonis donatis ut supra, necnon de aliqua eorum parte litem, quaestionem, causam vel controversiam ullo tempore non movere, nec moventi consentire, sed ipsa perpetuo et omni tempore ab omni contradicente persona, communi, collegio et universitate legitime defendere et guarentire, auctorizare et desbrigare in omni causa et tam in prima et secunda causa, quam in omnibus aliis causis, et tam si dicti fratres vincerent quam si vincerentur, omnemque litem, quaestionem, causam vel controversiam quae dictis fratribus moveretur in sese Sindicos et Procuratores, et per eos in dictam Comunitatem sumere, in ea sistere, ipsamque facere dictae Comunitatis expensis sine debito terminare, et praedictam donationem et tenutam datam ut supra, et omnia et singula suprascripta promiserunt dicti Sindici et Procuratores, agentes ut supra dicto Domino Vicario recipienti ut supra perpetuo et omni tempore firmam, ratam et gratam, et firma et rata et grata habere et tenere, attendere et observare, et non contrafacere nec contravenire aliqua ratione vel causa de jure, nec de facto, nec ipsam donationem aliquo modo, nec quocumque modo revocabunt.

Item solvere reficere et emendare eisdem fratribus omnia singula damna, expensas et interesse litis et extra, promittentes insuper praedicti Sindici et Procuratores agentes ut supra dicto Domino Vicario recipienti ut supra de perficiendo in integrum dictam Ecclesiam et Conventum seu locum, necnon de exequendo, et exequi faciendo omnia et quaecumque per Sindicos et dictam Comunitatem, sic pro necessitate dictae Ecclesiae et Conventus, quam pro cultu divino, et caetera facienda ut supra.

Pro quibus omnibus et singulis suprascriptis sic attendendis et observandis, praedicti Sindici et Procuratores, agentes ut supra, obligaverunt suprascripto Domino Vicario, agenti ut supra, omnia et singula bona dictae Comunitatis Clararum praesentia et futura pignori. Quae bona se precario nomine dicti Domini Vicarii stipulantes et recipientes ut supra constituerunt possidere, renuntiando exceptioni non ita verum esse, et non sic factae dictae donationes et eleemosinae cum omnibus suprascriptis et omnibus statutis, conciliis, ordinamentis, et provisionibus Communis et populi Brixiae et dictae terrae de Claris, et aliunde factis et fiendis contra praedicta operantibus quovis modo de jure vel de facto.

Quae omnia et singula suprascripta acta et facta fuerunt et sunt in praesentia, auctoritate et decreto praefati Domini Potestatis Clararum, qui suam et dicti Communis de Claris interposuit auctoritatem pariter et Decretum ad perpetuum robur et firmitatem.

Quibus omnibus ita peractis, praedictus Dominus Vicarius seu Custos, vigore

dictarum infrascriptarum litterarum apostolicarum acceptavit et recepit, ac acceptat, et recipit dictum locum superius terminatum et coherentiatum cum dicta Ecclesia, dormitorio, capitulo, sacristia, refectorio et aliis officinis, ortis et ortaliis, pro usu et habitatione perpetuis dictorum fratrum praedictae eundo hinc inde per ipsum locum et Ecclesiam ac loca ipsius loci seu conventus, ac redeundo, ostia aperiendo et claudendo, accipiendo de lapidibus et terra in sua manu, alia faciendo et observando quae in talibus fieri et observari solent et debent. Ita tamen quod remanente simplici usu facti dicti loci seu Conventus ut supra apud praedictos fratres dictae Provinciae, dominium ejus sit apud praedictam Romanam Ecclesiam ad quam pertinet dominium omnium bonorum quorum usus competere potest patribus dicti Ordinis ut supra per dicta determinationem Domini Nicolai Papae V.

Post haec vero idem Dominus Vicarius seu Custos cum dictis fratribus magna voce decantarunt: *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur*, usque ad finem, et ingressi dictam Ecclesiam Sancti Bernardini decantando nonnullas orationes, ipsis decantantibus, idem Dominus Vicarius imposuit abitum Ordinis sui cuidam nomine Bertolinus de Valchamonica, et eum ad Ordinem suum recepit, cui et nomen imposuit frater Alloysius de Vallechamonica, et subinde solemnes Vesperas et Completorium decantaverunt ad laudem et honorem Omnipotentis Dei et Beatissimi Sancti Bernardini coram quo nobis protector existat ut ab omnibus tueatur adversis, et tandem post hujus vitae obitum nos ad coelestia perducere dignetur qui vivit et regnat in saecula saeculorum. Amen.

Cujus quidem concessionis Apostolicae tenor sequitur.

NICOLAUSEPISCOPUS, Servus Servorum Dei, dilecto filio Christophoro de Mo-doetia Ordinis Minorum fratrum ejusdem Ordinis de Observantia nuncupatorum provinciae Mediolanensis Vicario salutem et apostolicam benedictionem.

Inter caetera desiderabilia cordis nostri intensis desideriis affectamus ut ubique Majestas Altissimi collaudetur in beneficiis gratiarum suique gloriosi nominis fructus amplietur, et ad horum promotionum eo libentius humilibus supplicum votis annuimus, quo satis religionis augmentum et animarum salutem exinde agnoscimus prevenire. Attendentes igitur quod dilecti filii professores Ordinis fratrum Minorum, praesertim qui in dicta Provincia Mediolanensi sub regulari Observantia ejusdem ordinis degunt honorem Dei et propagationem Christiani nominis diligenter ac fideliter pro fide hujusmodi, necnon divini cultus et religionis augmentum in eisdem plurima labores et studia fructuosa impendere



„I Benedettini Francesi a Chiari“ - „Les Bénédictins Français à Chiari“.  
28 - I monaci in ricreazione - Les moines en récréation

*Il Convento al tempo dei Benedettini*





poterunt, et libenti animo impendent, ut dicti Professores eo ferventius ipsis laboribus ac studiis insistere valeant, quo se Apostolicis favoribus et gratiis amplioribus per Nos et Sedem Apostolicam noverunt circumfultos, ipsorum Professorum in hac parte supplicationibus inclinati Tibi et successoribus tuis Vicariis praedictae provinciae Mediolanensis qui pro tempore erunt pro vos vel alium seu alios quatuor loca in dicta provincia Mediolanensis si vobis ex elemosinis vel alias fidelium largitionem concedantur, recipiendi et in eorum quolibet Ecclesiam sive Oratorium cum campanili, campanis, coemiterio, claustro, refectorio, dormitorio, orto, ortaliis et aliis officinis construi et aedificari faciendi sive construta et aedificata recipiendi pro usu et abitatione perpetuis aliquorum ex fratribus Ordinis et Observantiae praedictorum, Vobisque ac dictis fratribus inibi perpetuo morandi Diocesanorum locorum et aliorum quorumcumque licentia super hoc minime requisita, ac iuribus parrocchiarum ecclesiarum et alterius cujuslibet in omnibus semper salvis, constitutione felicitis recordationis Bonifacii Papae VIII praedecessoris Nostri prohibente ne fratres Mendicantes in civitate, villa, castro seu loco quocumque ad abitandum domos vel loca quaevis de novo recipere praesumant absque Sedis Apostolicae licentia speciali non faciente plenam et expressam de verbo ad verbum de prohibitione hujusmodi mentionem, et quibuscumque aliis Apostolicis constitutionibus caeterisque contrariis nequaquam obstantibus plenam et liberam auctoritate Apostolica tenore praesentium licentiam elargimur.

Et insuper quod domus per Vos recipiendae praedictae ac fratres in eis pro tempore degentes, omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, exemptionibus, immunitatibus gratiis, indulgentiis et indultis aliis domibus Ordinis et Observantiae eorundem, necnon fratribus in eis degentibus per Sedem praefatam seu alias quomodolibet in genere vel in specie concessis, vel in posterum concedendis perpetuo uti et gaudere valeant eadem auctoritate concedimus per praesentes.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae largitionis et concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire.

Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicae millesimo quatringsesimo quatragesimo septimo, Idus Iunii Pontificatus Nostri anno primo.

Gratis ubique. De mandato Domini Nicolai Papae. A. de Strata Blondus.

De quibus omnibus suprascriptis rogatus sum ego Delaydinus de Zamaris Notarius infrascriptus una cum Thoma de Cesarenis notario publicum conficere instrumentum ad laudem sapientis.

Ego Delaydinus de Zamaris de Palazzolo publicus Imperiali auctoritate Notarius praedictis omnibus affui et rogatus una cum Thoma Cesareno notario infrascripto hanc cartam cum suprascripta glosella quae dicit, spectare et pertinere, scripsi.

Ego Thomas filius ser Jacobi de Cesarenis de Claris et habitator ipsius terrae publicus Imperiali auctoritate notarius, praedictis omnibus dum agerentur praesens fui, et de eis una cum Delaydino de Zamaris notario suprascripto rogatus me subscripsi, praemisso signo meo tabellionatus consueto ad robur et praemissorum fidem secundum formam statutorum Communis Brixiae et Clararum.

\* Locus sigilli notarilis



Ego Lelius filius quondam domini Marci de Guerinis civis Brixiae habitator Clararum publicus Veneta auctoritate notarius, exemplum suprascriptum cum authentico diligenter auscultato, concordare inveni, ideo in fidem subscripsi, et mei tabellionatus signo munivi.

\* \* \*

*Diamo di seguito la traduzione di questo e degli altri documenti in latino, con l'avvertenza che di nessuno si è potuto consultare l'originale e che, di conseguenza, eventuali e possibili errori di trascrizione non si sono potuti correggere.*

*La versione italiana, pertanto, rispetta sostanzialmente il senso generale del testo (eliminate, ove possibile, le lungaggini retoriche proprie del tempo e della tipologia delle scritture cancelleresche), senza la pretesa dell'assoluta fedeltà e del rigore filologico. [Ndr.]*

Nel nome di Cristo, Amen.

28 ottobre 1456 [dalla natività di Cristo, indizione IV], nel sottoindicato convento di San Bernardino nel territorio di Chiari (distretto di Brescia), in contrada Marengo, là dove è detta *Camundo*, alla presenza dei venerabili sacerdoti don Davide Bigoni di Chiari, prevosto, don Gisalberto di Alemagna, don Martino Artusio, don Antonio Tabarrini (entrambi di Chiari), tutti beneficiati del detto territorio di Chiari, dello spett. signor Antonio Corniani, medico, del maestro di grammatica Pellegrino Longolo e di Pietro Chizzola, figlio del signor Francesco cittadino di Brescia, tutti abitanti del territorio di Chiari, testimoni convocati, chiamati e noti.

Altre volte la comunità di Chiari, per ispirazione divina (a lode, gloria e onore di Dio onnipotente e della sua beatissima Madre Maria e di tutta la corte celeste e del pio confessore San Bernardino, e anche per la salvezza e il vantaggio spirituale delle anime) aveva previsto e deliberato di costruire, fabbricare e infine portare a termine la chiesa di San Bernardino e, con questo stesso nome, anche un sito, o Convento, con chiostrò, dormitorio ed altri ambienti necessari al convento stesso, per uso ed abitazione perpetui dei venerabili frati dell'Ordine dei Minori Osservanti, nel predetto territorio di Chiari, in contrada Marengo, nella località chiamata *Camundo* (delimitata a monte dalla Seriola Vecchia di Chiari, a ovest dalle proprietà di Bertolino Fogliata, a sud e a monte dal Baioncello di Marengo); e aveva promesso, nella persona dei suoi Sindaci e Consoli, di portare a termine la chiesa e il convento e anche di far eseguire tutto quanto fosse stato promesso dai Sindaci e dalla sopraddetta Comunità, sia per la necessità della chiesa e del convento, sia per il culto divino. [Avendo affermato] il Reverendissimo frate Marco da Bologna, dell'ordine dei Frati Minori Osservanti, allora Vicario generale nelle terre padane, [che], quando le costruzioni suddette fossero state condotte a termine, egli stesso avrebbe accettato, secondo quanto è previsto nelle Convenzioni stipulate tra i frati stessi e la comunità; ed essendosi lavorato con grandissima lena nel detto luogo, ed essendosi subito richiesto e cercato da parte della detta comunità in moltissimi e diversi luoghi nei Capitoli dei detti frati, tenutisi tanto a Milano quanto altrove, che volessero accettare e si degnassero [di scegliere] proprio quel sito di San Bernardino per la salute delle anime di qualsivoglia abitante della detta terra di Chiari, il reverendo in Cristo Padre Bonaventura Plantanida della Provincia di Milano, in qualità di Vicario o Custode dei frati chiamati Osservanti, accondiscendendo alla richiesta della Comunità, *non tirandosi indietro* la Comunità dalla promessa fatta di portare a termine *in toto* [i lavori di] detto convento e di eseguire ciò che era previsto nei Capitoli e tutte le altre cose, *ma persistendo e perseverando*, promise alla detta comunità di accettare, in forza della concessione papale, il convento, nonostante il fatto che la costruzione di esso non fosse stata portata a termine, purché tuttavia in essa vi fossero edifici disposti in modo tale da consentire ai Frati di abitarvi adeguatamente, e purché la stessa comunità promettesse di portare a termine quei lavori e di eseguire quanto aveva precedentemente promesso. Quindi Fermo Gavassi, Clarino Balladore e Giovanni Claretti, Sindaci qui citati della Comunità, istituiti appositamente per quest'affare, promisero al medesimo reverendissimo Padre frate Bonaventura, Vicario, che a spese della stessa comunità avrebbero fatto portare a termine i lavori di completamento del Convento e tutte le altre cose di cui precedentemente si è parlato. Perciò il predetto frate Don Bonaventura, Vicario, (in forza della autorizzazio-

ne papale più sotto riportata, e in altra occasione concessa al reverendissimo frate don Cristoforo di Monza, a quei tempi Vicario di detta Provincia, e ai suoi successori, per disposizione di Nicolò V Papa di felice memoria) insieme con i confratelli qui sotto segnati del detto Ordine e cioè: i signori Padri presbiteri Bartolomeo Caimi, Girolamo da Riviera, Guardiano del convento di Bergamo, Anastasio da Milano, Guardiano del convento di Santa Maria di Laguzzano fuori Orzinuovi, Davide da Milano, Guardiano di San Maurizio fuori Lovere, Francesco da Crema, Luigi Sansoni, Andrea da Novara, Bonagrazia da Lodi, Tommaso da Riviera, Leone da Como, Silvestro da Palazzolo, Marco da Como, Raffaele da Brescia (tutti sacerdoti); Basilio da Novara, Gervasio da Monza, Nicola da Treviglio, Pietro da Como, Serafino da Treviglio, Giacomino da Valsecca, Antonio da Valle Camonica, Guglielmo da Gattinara, Pacifico da Treviglio, Ambrogio da Brescia, Luigi da Crema, Francesco da Chiari, Bernardino da Orzinuovi, Giovanni da Vercelli, tutti chierici; Iacopone da Brescia, Marcello da Crema, Marino da Como, Bernardo da Cherio, Domenico da Novara, Sansone da Milano, tutti laici, ben disposti ad accettare le insistenti richieste della comunità di Chiari, si trasferirono nel convento di San Bernardino, lo visitarono ed esaminarono, ed avendolo trovato in condizioni idonee ad essere abitato, in seguito alle precise promesse fatte loro dalla comunità di darsi da fare senza tregua per portare a termine la costruzione e per ultimare ogni cosa come è detto e convenuto nei Capitoli, il giorno stesso, festa dei Santi Apostoli Simone e Giuda, fu cantata una Messa nuova solennemente nella chiesa di San Bernardino dal frate don Raffaele da Brescia, e fu tenuta una devotissima omelia da frate Bartolomeo Caimi sul *Timore di Dio*. Dopo pranzo tutti si trasferirono nel centro di Chiari, nella Chiesa dei Santi Faustino e Giovita, nella quale fu tenuta una solenne omelia dal predetto frate don Gerolamo *Sul disprezzo del mondo*, alla presenza di tutto il popolo. Terminata la funzione intorno alle otto di sera, il predetto frate Vicario e i frati suoi confratelli, uscirono a due a due ordinatamente e devotamente dalla chiesa, preceduti dalla Croce e dallo stendardo del devotissimo San Bernardino, e seguiti subito dopo dai sacerdoti Davide, Prevosto, Gisalberto, Martino, Antonio (beneficiati del territorio di Chiari) con la loro croce e, di seguito, dallo spett. sig. Antonio Ducco onorevole Podestà di Chiari in rappresentanza dell'illustrissimo ducale dominio di Venezia e dai Sindaci e Consoli della Comunità e da tutto il popolo di Chiari, e mentre frati e sacerdoti cantavano inni devoti e lodavano Dio, si trasferirono al detto luogo di San Bernardino. Lì, ricevuta l'indulgenza, e recitate molte orazioni dal Vicario nella chiesa di San Bernardino, uscirono dalla medesima e, standosene nel chiostro di fronte al Signor Podestà, il Signor Vicario chiamò i Sindaci deputati dalla Comunità a fargli la consegna e la donazione di quel luogo; dopo di ciò, subito si

presentarono il nobile Fermo Gavassi, Conte palatino, Clarino Balladore e Giovanni Claretti, Sindaci e Procuratori della Comunità, eletti appositamente per curare tutto quanto già detto e si dirà, mediante un atto di procura, redatto e stipulato da me, Notaio qui citato, il 24 ottobre corrente mese, che dichiararono: - *Noi siamo stati eletti in qualità di Sindaci e Procuratori, per quanto indegni; ai quali il Signor Vicario così rispose: - Per il particolare zelo e amore che questa comunità sente verso il nostro Ordine e per la devozione a San Bernardino, ho deciso di accettare questo luogo con la dovuta solennità, purché ce lo doniate liberamente e senza condizioni e ce lo diate per amore di Dio, e a nome della Comunità promettiate di portare a termine tutta la costruzione e di fare tutte le altre opere che la stessa Comunità ha promesso e più sopra sono descritte.*

I Sindaci, che eseguiranno il loro incarico, espressero la loro più grande riconoscenza al Vicario per così cortese e desiderata deliberazione, e spontaneamente, e per sicura conoscenza, fecero e fanno donazione tra i vivi sotto forma di pura, assoluta ed irrevocabile elemosina larga e priva di vincoli al predetto Frate don Bonaventura, Vicario, presente ed accettante per sé e per i suoi successori, a nome suo e di tutto l'Ordine degli Osservanti del Serafico Santo Francesco della provincia di Milano, in forza della concessione papale più sotto riportata, della chiesa di San Bernardino, sotto questo nome fabbricata e dedicata, con il chiostro, il refettorio, il dormitorio, i giardini e gli orti connessi e i terreni necessari, e acquistati dalla Comunità per la bisogna del convento, con i confini più sopra descritti, per un'estensione, compresa la chiesa e gli edifici, di dieci piè in tutto. Similmente, per ciò che riguarda tutto il resto, si dichiarò che il detto Signor Vicario, nell'esercizio della sua funzione, i suoi successori e i frati dell'ordine degli Osservanti abbiano, tengano, godano e possiedano i detti beni donati per il loro uso e per dimora perpetua e per quanto riguarda l'uso, in modo tale che passi e si conservi il loro dominio nella Chiesa di Roma, subito dopo la morte, secondo la deliberazione: *Exiit qui seminat*, di Papa Niccolò V di felice memoria, espressa nel Capitolo: *De verborum significatione*, libro VI, e con tutte e singolarmente quelle cose che sono comprese nei predetti confini o in altri se ce ne sono di più precisi, con tutti i diritti di passaggio in entrata ed uscita a monte e a valle fino alle strade pubbliche, ed insieme con le cose nominate, la chiesa e i beni, come sopra, che avranno sopra di sé e sotto di sé interamente e a qualsiasi titolo e proposito, ad uso, onore o esigenza per sé e mediante essi alla detta Comunità

*Omissis*

I Sindaci e promotori insediarono il detto signor Vicario, presente ed accettante, nelle (proprietà) predette nel sito della detta Comunità, nel diritto e nella

condizione di fatto, e (dichiararono) lui responsabile, come sopra, Nunzio e Procuratore irrevocabile, e per sempre lo decretarono custode delle predette sostanze, sia nell'agire che nel conservare, promettendo essi sempre alle predette persone di ratificare da ora la legittimità inoppugnabile della presente donazione e largizione, e lo introdussero nel possesso vuoto e libero, e diedero il possesso fisico di detta chiesa e dei detti luoghi donati come sopra, e lo insediano e introducono con tutte le dovute solennità, senza altro ostacolo e impedimento. Inoltre i predetti Sindaci e Procuratori, agendo come prima, promisero solennemente al detto Signor Vicario, presente e stipulante e accettante, circa i predetti beni donati come sopra, di non intentare da parte loro lite o questione o causa o controversia in alcun tempo, né di consentire che altri la muova, ma di difenderli e garantirli, mediante la legge, per sempre e in ogni circostanza da ogni persona, collegio o comunità che si opponga; di autorizzare e sciogliere da vincoli in ogni causa sia in primo che in secondo appello, come in ogni altra causa, sia che i detti frati siano dichiarati vincenti sia che siano dichiarati vinti. I detti Sindaci e Procuratori (promettono) di assumere su di sé, e mediante essi sulla stessa comunità, ogni lite, questione, causa o controversia che venga mossa ai detti frati, e di resistere in essa, e di portarla a termine a spese della comunità; promettono infine che la predetta donazione e tenuta è data al detto Signor Vicario, accettante come sopra, sicura per sempre e in ogni tempo, certa e gradita e che manterranno, custodiranno e sorvegliaranno (quelle proprietà) come cose sicure certe, che non contraffaranno né contravverranno (alle clausole stipulate) per qualsiasi ragione o causa di diritto o di fatto e che non revocheranno, a qualsiasi titolo o in qualsivoglia modo, la donazione stessa.

E allo stesso modo i predetti Sindaci e Procuratori, operanti come sopra, promisero al detto Signor Vicario, come sopra accettante, di riscattare, restaurare e sistemare per i medesimi frati ogni singolo danno e spesa e di occuparsi di cause ed altro, e di portare a termine completamente la chiesa e il Convento e di far eseguire ciascuna opera dai Sindaci e dalla Comunità, tanto per la necessità della chiesa e del convento, quanto per il culto divino, e per tutte le altre cose necessarie.

Per ognuna delle cose prima scritte, da rispettare e da osservare in tal modo, i predetti Sindaci e Procuratori, comportandosi come sopra, impegnarono in favore del soprascritto Signor Vicario, che si regolò come sopra, tutti i singoli beni presenti e futuri della Comunità di Chiari. Beni che, stipulando ed accettando come sopra, decisero di possedere provvisoriamente a nome del detto Signor Vicario, rinunciando con riserva che così non fosse vero, e che le donazioni e le largizioni non fossero state fatte con tutte le garanzie soprascritte, deliberazioni, assemblee, ordinamenti e provvisioni del Comune e del popolo di Brescia e

della detta terra di Chiari, e che da qualsivoglia parte fossero stati fatti o fossero da farsi contro le cose predette, operando in qualsivoglia modo di diritto o di fatto.

Tutte le cose sopra descritte furono eseguite, e sono in essere ancor oggi, per autorità e decreto del predetto Signor Podestà di Chiari, che impose nello stesso tempo l'autorità propria e del Comune e la sancì con un Decreto avente efficacia e forza perpetua.

Così, esaurite tutte queste formalità, il predetto Signor Vicario, in forza della infrascritta lettera apostolica, accettò e ricevette, e accetta e riceve, il convento ormai già terminato e corredato dei servizi con la chiesa, il dormitorio, la sala del Capitolo, la sacristia, il refettorio, ed altri servizi, giardini e orti, per uso e abitazione perpetua dei frati della predetta congregazione, andando da una parte all'altra di quel luogo e della chiesa e dei terreni del convento, e tornando, aprendo e chiudendo porte, prendendo in mano sassi e terra, facendo altre cose e osservando quei particolari che in tali circostanze si suole e si deve osservare. E così, per quanto riguarda il rimanente, resi semplici usufruttuari di quel convento, come detto prima, sui predetti frati della detta Provincia si eserciti il dominio di esso nell'ambito della Chiesa romana, alla quale spetta il dominio di tutti i beni il cui uso può competere ai padri di detto Ordine, come sopra, secondo i detti e il decreto di Papa Niccolò V.

Dopo queste cose, dunque, il medesimo Signor Vicario o Custode con i detti fraticantarono a piena voce: *Te Deum laudamus, Te Dominum confitemur...* fino alla fine, ed entrati nella chiesa di San Bernardino cantando molte litanie, mentre gli stessi cantavano, il medesimo Signor Vicario impose l'abito del suo Ordine ad un tale di nome Bertolino di Valcamonica, lo accolse nel suo Ordine e gli impose il nome di frate Luigi di Valcamonica. Subito dopo cantarono i Vespri solenni e Compieta, a lode ed onore di Dio onnipotente e del Beatissimo San Bernardino, alla presenza del quale resti a nostro presidio, per proteggerci da ogni avversità, e così dopo la fine di questa vita si degni di condurci ai regni celesti, Colui che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Segue il testo della concessione apostolica.

«Niccolò vescovo, servo dei servi di Dio, saluta e benedice il diletto figlio Cristoforo di Monza Vicario dei nominati frati del medesimo Ordine degli Osservanti della provincia di Milano.

Fra tutte le altre cose più desiderabili, amiamo con intenso affetto che dovunque la Maestà dell'Altissimo sia da tutti lodata in benefici di grazie e si diffonda il segno tangibile del suo nome glorioso, e tanto più volentieri esaudiamo gli umili desideri dei supplici di queste iniziative, in quanto sappiamo che in tal modo si



consegue una maggior salute delle anime. Constatando quindi che i dilette figli che professano la Regola dei frati Minori (soprattutto coloro che nella detta provincia di Milano, seguendo la regola del medesimo ordine, passano la vita ad onorare Dio e a propagare con zelo e fedeltà il nome di Cristo e ad accrescere il culto divino e la religione) avranno la forza di dedicare in queste attività immani fatiche e studi fruttuosi con animo lieto, affinché i detti seguaci (della regola) siano capaci di insistere in quelle fatiche e studi tanto più animati da zelo quanto più sono stati resi consapevoli di essere circondati dei favori del papa e di grazie più grandi emanate da Noi e dall'apostolica sede, indotti dalle suppliche degli stessi seguaci della regola, con il contenuto del presente decreto, per autorità apostolica, concediamo piena e libera licenza a Te e ai tuoi successori Vicari della predetta provincia di Milano, qualora vi vengano concessi mediante elemosine o altre largizioni dei fedeli, di accettare un altro, anzi altri quattro luoghi nella detta provincia di Milano e in quale che sia di essi di costruire o di far costruire una chiesa o Oratorio con campanile, campane, cimitero, chiostro, refettorio, dormitorio, giardino, orti ed altri servizi, oppure di accettare costruzioni ed edifici per uso e abitazione perpetua di alcuni dei predetti tra i frati dell'Ordine degli Osservanti e (concediamo piena e libera licenza) a Voi e ai detti frati di rimanere per sempre in quel medesimo luogo, senza la necessità di ottenere licenza delle Diocesi locali o di altre su tale questione, fatti salvi per ogni altro aspetto i diritti delle chiese parrocchiali e di ogni altra, secondo la costituzione di Papa Bonifacio VIII di felice memoria, Nostro predecessore, che ammonisce i frati Mendicanti a non ardire di accettare in città, borgo, castello o qualsivoglia località case per abitarvi o di ricevere altri luoghi, senza una speciale licenza della sede apostolica, che non faccia piena ed espressa menzione, parola per parola, della proibizione di questo genere, e purché non vi si opponga qualsiasi altra costituzione apostolica.

E oltre a ciò, con la medesima autorità, concediamo, mediante le presenti disposizioni, che le predette case da Voi ricevute, ed i frati presenti in esse al momento, possano usufruire e godere di ogni privilegio, libertà, esenzione, immunità a titolo gratuito, indulgenze e permessi a qualsiasi titolo per genere e forma concessi o che saranno concessi alle altre case dell'Ordine e dell'Osservanza dei medesimi e ai frati che dimorano in esse mandati dalla predetta sede o da altre sedi.

Pertanto a nessun uomo sia lecito violare questa bolla contenente le nostre concessioni o osare contravvenirvi con atto temerario.

Se invece qualcuno oserà impedire l'efficacia della concessione, sappia che incorrerà nell'ira di Dio e dei suoi beati apostoli Pietro e Paolo.

Roma, in San Pietro, anno dell'Incarnazione del Signore 1447, 13 giugno, anno



primo del nostro pontificato.

Per benevola concessione. Su incarico del Papa Niccolò V [ha steso la bolla] Biondo da Strada.

Eriguardo a tutte le convenzioni su menzionate sono stato chiamato io, Delaidino Zamara, Notaio qui menzionato, insieme al Notaio Tommaso Cesareni a preparare un atto pubblico a regola d'arte.

Io, Delaidino Zamara di Palazzolo, per Imperiale autorità pubblico Notaio, sono stato presente a tutte le operazioni sopra descritte e, richiesto, con il notaio citato Tommaso Cesareni ho redatto questa carta con la detta scrittura che definisce ciò che spetta ed è di pertinenza.

Io, Tommaso figlio del signor Giacomo Cesareni e abitante nella stessa terra, per autorità imperiale pubblico Notaio, sono stato presente a tutte le operazioni sopra descritte mentre si svolgevano, e riguardo ad esse, richiesto insieme al notaio Delaidino Zamara sopra detto, ho firmato col mio nome, avendo premesso il mio consueto sigillo notarile, per dar forza di legge e credibilità alle affermazioni prima esposte, secondo la forma prevista dagli statuti del Comune di Brescia e di Chiari.

Accanto al simbolo notarile si legge: Io Lelio figlio del defunto signor Marco Guerrini cittadino di Brescia, residente in Chiari, pubblico notaio riconosciuto dalla Repubblica di Venezia, ho verificato che il documento soprascritto concorda con ciò che diligentemente ho ascoltato e perciò ho sottoscritto in fede e l'ho autenticato col mio sigillo notarile.

**II - Supplica del Guardiano del Convento  
di San Bernardino alla Comunità di Chiari  
colla quale chiede il vino necessario  
in occasione che si raduna il Capitolo della Provincia di  
Brescia  
24 marzo 1532<sup>46</sup>**

---

Alli honorandi Signori Syndici Consuli et Senatori et a tutti administrators et gubernatori dela fidelissima catholica et famosa Comunità de Chiare, salute e se cosa se trova più prestante de essa salute.

Frate Pacifico vostro da Chiare Guardiano de quello sacro e poverello collegio de li padri et frati che abitano nel sacro convento nostro de Sancto Bernardino

<sup>46</sup> Da un foglio volante incluso nel *Liber Provisionum* del Comune di Chiari, al fol. 26 sotto la data 24 marzo 1532.

per la impresa et cura del capitulo a mi cômessa son costretto a procurare fidelmente che li dicti padri et frati nel modo soprascripto ala mia cura cômessi habiano le cose al loro vivere necessarie. Pertanto prevedendo come in breve et fra pochizorni ove mancarà lo vino et sapendo che non è tempo né resone de cercare al presente vino né per le case ne le terre e non havendo et essendo modo per procurarsi de comprarne: per ultimo refugio mi recorro alle honorande vostre signorie pregando quelle se degneno per lo amore di Dio provvedere de vino a noÿ come padri a soy filioli che militano ali profecti spirituali de la dicta vostra et nostra comunità: proponendo inanti ali occhi de le mente vostre principalmente lo amore et honore de Dio et la infallibile et dulcissima promessa de lo salvatore, lo quale promette de haver accepto come se fosse dato alla propria sua santissima et excelsissima persona tutto quello corporale subsidio lo quale per suo amore, sarà dato a noy, voluntariamente fatti poveri per lo suo exempio et amore, et facti minimi per la vendita et abnegata libertà sotto lo zocco dela sancta obedientia vodata in perpetuo la quale libertà è più preciosa et de più exstimatione che tutti li thesori del mundo dicendo lo autore over translate delle morale fabule Romulo; *non bene pro toto libertas venditur auro, hoc celeste bonum praeterit orbis opes*: per la quale cosa se degna esso salvatore nostro chiamare fratelli, dicendo in confirmatione delle predicte cose al capitulo 25 de sancto mateo: *quamdiu fecistis uni de fratribus meis minimis michi fecistis*; et pariter infra: *quamdiu non fecistis uni de minoribus his nec mihi fecistis*; ne le quali parole ne chiama frati minori e minimi. Et è sta rivelado, come principalmente se intende de li religiosi ala similitudine di Christo fatti povuri voluntari. Et nientedimeno questi tali minori et minimi ne la vita presente saranno exalti (sic) neli alti troni et sedie nelo judicio finale a judicar cum christo, sicome luy dice al capo 19 de mateo: *vos qui reliquistis omnia et secuti estis, cum sederit filius hominis in sedem maiestatis suae, sedebitis et vos supersedes duodecim judicantes duodecim tribus Israel*; et confirmat Iob 34-36: *Iudicium pauperibus tribuit*. Acciò adunque ve sia più meritoria la pia provisione la quale ve prego me feciati, non riguardati tanto ad qualunque consuetudine né promessa dali antichi fatta, ma più presto per vostra nova pietade la mente et intentione vostra se mova cum lo affecto grande verso Dio, lo quale riguarda le cose et devotione del homo che per suo amore sinceramente da subsidio a soy poveri et servi più che la quantità de la cosa data. Unde se leze che edificandose una chiesa, Sancta Sofia desiderandose de haver parte in quella opera, non havendo altro che dar, andaseva con grande sollecitudine et desiderio a fare dell'herba e dar da manzar ali animali i quali condusevano le pietre calcina sabia et legname. E in quella giesia fu miracolosamente trovato scripto a litere d'oro ne la faciata de la giesia: *Sophia ipsa me fecit*; per lo affecto aduncha grande che ley ebbi più che li altri, il fu attribuita tanta opera et tanto edificio. Così desidero sia messo al vostro partito tutto quello che riusirà per la nostra pia et devota provisione. Et così Dio per sua misericordia et benignità si degni computar a grande merito et finalmente remunerar per noi secundo lo dicto del propheta: *Dominus retribuet pro me, quia videlicet est dives et misericordia vivens per infinita secula gloriosus*. Amen.

### III - Elenco di religiosi che furono nel convento di San Bernardino di Chiari dal 1772 in avanti<sup>47</sup>

P. Gioachino (Trioli) da Chiari, n. a Chiari 1735, vestì a Quinzano, 1751.<sup>48</sup> - P. Giò. Pietro da Crema, n. in San Michele, 1734, idem 1751. - P. Luigi da Rovato, n. in Rovato 1701, id. 1721. - P. Clemente da Chiari, n. in Chiari 1704, idem 1722. - P. Daniele da Chiari, n. in Chiari nel 1705, id. 1723. - P. Gerolamo da Chiari, n. in Chiari, 1704, idem 1723. - P. Baldassare da Chiari, n. in Chiari, 1707, idem 1725. - P. Francesco Pasquale da Chiari, n. in Chiari, 1734, idem 1751.<sup>49</sup> - P. Angelico da Rezzato, n. in Rezzato, 1741, idem 1759. - P. Domenico da Chiari, n. in Chiari, 1709, id. 1726. - P. Valente da Castelvovati..... - P. Ippolito da Chiari, n. in Chiari 1708, idem 1725. - P. Lorenzoda Chiari, n. in Chiari, 1710, id. 1727. - P. Giuseppe da Chiari, n. in Chiari, 1731, idem 1750.<sup>50</sup> - P. Pancrazio da Chiari, n. in Chiari 1710, idem 1727.<sup>51</sup> - P. G. Batt. da Telgate, n. in Telgate, 1724, idem 1740. - P. Antonio da Pontoglio, n. in Pontoglio 1737, idem 1758.<sup>52</sup> - P. Gio. Maria da Iseo, n. in Iseo 1720, idem 1738.<sup>53</sup> - P. Pietro da Cologne, n. in Cologne, 1695, idem 1718. - P. Giuseppe da Caprino, n. in Caprino, 1699, idem 1719. - P. Gaudenzio da Manerbio, n. in Manerbio 1714, idem 1736. - Fr. Piero Luigi da Leno (Chierico) n. in Castelletto di Leno, 1749, idem 1766. - Fr. Carlo da Ghedi (Chierico) n. in Ghedi, 1748, idem 1766. - Fr. Giuseppe di Asola, nato.....n. Remedello, nel 1748, idem 1764. - Fr. Francesco da Morengo (laico), n. in Morengo nel 1789 [ndr: 1689?], vestì in Garda 1714. - Fr. Carlo Antonio dell'Ospitaletto laico, n. in Ospitaletto nel 1698, vestì in Quinzano, 1723. - Fr. Bernardino da Martinengo laico, n. in Martinengo, 1725, idem 1748. - Fr. Carlo da Erbusco, laico, n. in Erbusco 1730, idem 1758. - Fr. Francesco da Quinzano, laico, n. in Quinzano, 1739, idem 1763. - Fr. Pasquale da Erbusco, laico, n. in Er-

47 Archivio di Stato Venezia: *Provveditore sopra i Monasteri e Luoghi Pii*, Registro 185, - VIII pag. 300.

48 Lettore di Teologia Morale.

49 Vic. e Mant. dei Novizi 6/5/1771 Guardiano anno I.

50 Lettore di Filosofia nel 1770.

51 Eletto Guardiano, anno I, il 6 maggio 1771.

52 Passato a Guardiano nel maggio 1769 fu ricollocato qui.

53 Il 10 gennaio 1771 si è secolarizzato.

busco 1733, idem 1757. - Fr. G. Batt. da Pozzolengo, laico, n. in Pozzolengo, 1735, idem 1762. - Fr. G. Batt. da Chiari, terziario, n. in Chiari, nel 1723, vestì in Chiari, 1750. - Fr. Agostino d'Adro, terziario, n. in Adro, nel 1739, vestì in Erbusco, 1762. - Fr. Valentin da Nadro, laico, n. in Nadro, nel 1746, vestì a Quinzano, 1761. - Fr. Egidio da Gedenosso, laico, n. in Gedenosso nel 1723, idem 1748. - P. Pietro da Pontoglio, n. in Pontoglio, 1738, id. 1755. - P. Valente da Castelcovati, n. in .....<sup>54</sup> - P. Stefano Antonio da Alone - D. Gaetano da Presaglio - D. Lodovico da Pratalboino - D. G. Batt. da San Gervasio - D. Domenico da Martinengo - D. Gian Francesco da Lovere - D. Faustino da Chiari - D. Girolamo da Verola - D. Giuseppe Maria da Bergamo - Fr. Maurizio da Breno, laico - D. Iseppo Fortunato da Lovere - D. Faustin da Pezzo - D. Francesco Antonio da Bergamo - Fr. Angelo da Guignago, terziario - D. Giuseppe da Chiari - D. Giuseppe Antonio da Brescia - Fr. Giov. Battista da Preseglie - Fr. Giov. Francesco d'Adro, laico - Fr. Donadeo da Cané, terziario - D. Angelo da Bergamo - D. Galeazzo da Crema - Fra Giuseppe da Bergamo, laico - D. GiamBattista da Barone - D. Giov. Andrea da Ghedi - Fr. Giovanni da Chiari - D. Franco Maria da Brescia - D. Ippolito da Chiari - Fr. Giovanni da Chiari laico - D. Giuseppe da Grumello - Fr. Egidio da Sedenozzo, laico - D. Francesco Maria da Bergamo - Fr. G. Battista da Treviglio, laico - Serafino d'Alzano - Fr. Giuseppe da Pisogne, laico.

\* \* \*

54 Nel 1773 confessore delle monache del Paradiso in Clusone anno primo: nel settembre 1774 approvato confessore come sopra anno secondo. Nel 1776 Vicario, anno primo.

## IV - Decreto di soppressione del Convento di San Bernardino 25 aprile 1810

---

NAPOLEONE

*per la grazia di Dio e per le costituzioni  
Imperatore dei Francesi, Re d'Italia ecc.*

Sentito il Consiglio di Stato,  
Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. I

Eccettuati i Vescovati, gli Arcivescovati, i Seminari, i Capitoli Cattedrali, i Capitoli delle Collegiate più insigni, le Parrocchie e le succursali delle Parrocchie, gli Ospitalieri, le suore della Carità, e le altre case per educazione delle femmine che giudicheremo di conservare con decreti speciali, tutti gli altri stabilimenti, corporazioni, congregazioni, comunie ed associazioni ecclesiastiche di qualunque natura e denominazione sono soppressi.

Art. II

Non sarà permesso ad alcun individuo di vestir l'abito di verun Ordine Religioso.

Art. III

Tutti i Religiosi forestieri d'ambo i sessi saranno rimandati ai paesi cui appartengono.

Art. IV

Tanto i Religiosi non mendicanti, quanto i mendicanti, godranno di una pensione vitalizia secondo le norme stabilite dal § 13 art. II del nostro decreto 8 giugno 1805. La pensione dei Barnabiti è fissata nella somma indicata dal § II, art. I.

Art. V

Le Religiose dei Mendicanti avranno una pensione secondo le norme del

§ 22, art. V del detto decreto.

Art. VI I

I Religiosi mendicanti saranno tenuti di portarsi nel Dipartimento dove sono nati. I Sacerdoti dovranno presentarsi ai rispettivi Vescovi per servire le chiese parrocchiali cui saranno destinati.

Non potranno percepire la pensione se non se producendo l'attestato del Vescovo di residenza e di servigi nella parrocchia cui sono addetti.

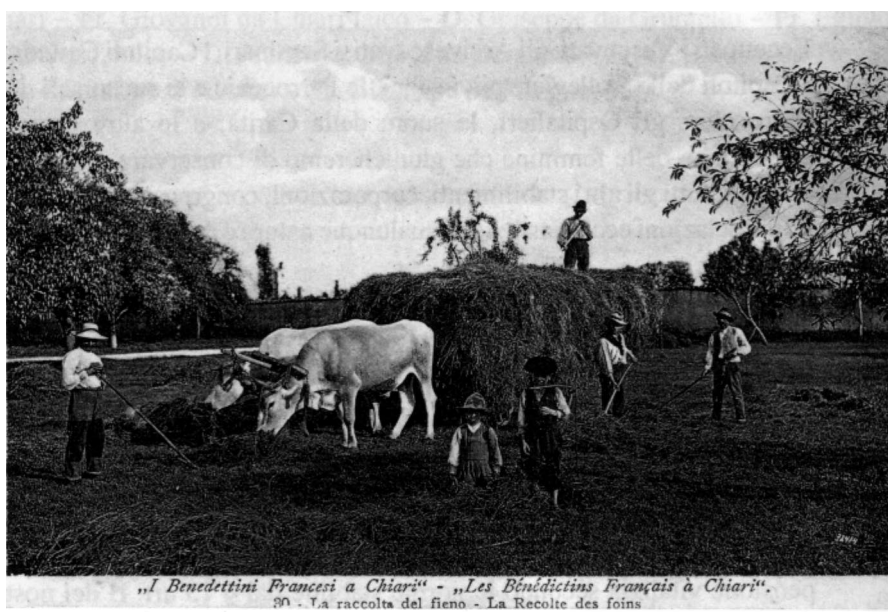
Art. VII

I beni degli stabilimenti soppressi d'ogni specie sono ceduti al **Monte Napoleone** che pagherà le pensioni.<sup>55</sup>

Dato dal nostro palazzo imperiale di Compiègne il dì 25 Aprile 1810

NAPOLEONE

per l'Imperatore e Re  
Il Ministro Segretario di Stato  
A. Aldini



*Il Convento al tempo dei Benedettini*

<sup>55</sup> Dal *Bollettino delle leggi pel Regno d'Italia*, Milano, Reale Stamperia.

## V - Decreto dalla Sacra Penitenzieria di Roma

---

*Beatissimo Padre*

Tra i beni ecclesiastici posti in vendita dal governo nei Stati Lombardo-Veneti contasi il piccolo Convento dei Minori osservanti posto in Chiari, Diocesi di Brescia, soppresso fino dal 1810, che abbraccia una chiesa attualmente officiata con una abitazione di mediocre costruzione, ed una piccola tenuta della estensione di dieci più lombardi, cioè 4 Rubbia circa.

La Congregazione di Carità di detto luogo bramerebbe di poter comprare questo monastero per erigervi un collegio-convitto a pubblico bene della gioventù: quindi il sacerdote Livio Formenti, che è destinato all'impiego di Rettore di questo stabilimento umilmente implora dalla Santità Vostra per detta Congregazione la facoltà per tale compera, essendo di comune desiderio vedere ad uso così pio ridotto tal luogo che forse potrebbe da altri dedicarsi ad oggetti profani. Che ecc.

*Rescritto della Sacra Penitenzieria*

Facta relatione SS. Domino Leoni Papae XII, de speciali et expressa Apostolica Auctoritate communicata, attentis peculiaribus circumstantiis dilecto in Christo (Oratori) benigne indulget ut enunciata ecclesiastica bona publicae venditioni exposita, ad effectum de quo in precibus comparare licite valeat, cum obligatione tamen standi mandatis Ecclesiae super iisdem inde ferendis, et satisfaciendi Missarum oneribus si quae illis erant adnexa. Praesentes autem litterae caute et prudenter servantur ut dictae obligationes Administratoribus innotescant. Pro foro conscientiae.

Datum Romae in Sacra Poenitentieria die 17 Februarii 1825.

\* \* \*

*Fatto il resoconto a Sua Santità il Papa Leone XII, per speciale ed esplicita autorità apostolica a noi comunicata, tenuto conto delle particolari circostanze, benignamente si consente al diletto in Cristo (il richiedente) che sia lecito acquistare legalmente i detti beni ecclesiastici, posti all'asta pubblica, per l'utilizzazione di cui si parla nella petizione, con l'obbligo tuttavia di rispettare le disposizioni della chiesa riguardo alla medesima materia, e di soddisfare agli oneri di Messe, qualora a quei*

*beni fossero stati connessi.*

*Questa lettera sia conservata con attenzione e prudenza al fine che gli Amministratori siano informati di dette obbligazioni.*

*Per conoscenza del Foro.*

*Roma, nella Sacra Penitenzieria, 17 febbraio 1825. [Ndr.]*

## VI - Decreto di accettazione dei Padri Benedettini, dell'Abbazia di Santa Maria Maddalena di Marsiglia, nella diocesi di Brescia

IACOBUS MARIA CORNA PELLEGRINI  
Dei et Apostolicae Sedis gratia  
Sanctae Brixienae Ecclesiae Episcopus  
Praelatus Domesticus, Pontificio solio Adsistens et Comes

Nos qui jam pridem de coenobio, quod a Sancto Bernardino nuncupatur in Clarense Paroecia, per illustri ac Rev. mo viro Iacobo Christophoro Gauthy e Gallica, videlicet Solesmensi, Congregatione Fratrum a Sancto Benedicto et in Massiliensi Sanctae Mariae Magdalenae Abbati, per Reverendum Sacerdotem Dominicum Mennae (e) jusque sororem Theresiam, ipsiusmet coenobii dominos, nunc de locato per Dominum advocatum Carolum Barcella tabularium die 27 novembris 1909 adprobantes gaudemus.

Per illustrem quem supra memoravimus Abbatem ac ejus Familiam in nostram Diocesim, quippe cui maxime profuturos confidimus, per libenter excipimus, simul concedentes ut in eodem coenobio habitent dummodo onera impleantur quae implenda acceperunt ab Ecclesiarum Clarense paroeciae Vicarium Fabrica, sicuti describuntur in tabula in album Curiae Episcopalis sub N. 1613 relata.

*Brixiae 30 novembris 1909*

L. S.

firm. ✠ IACOBUS MARIA Episcopus

*Giacomo Maria Corna Pellegrini, per grazia di Dio e dell'apostolica sede Vescovo della Santa Chiesa di Brescia, Prelato Domestico, Assistente e Aggregato al soglio pontificio.*

*Noi che già da tempo [approvando, eravamo contenti] riguardo al convento chiamato di San Bernardino nella parrocchia di Chiari, siamo ora felici di*



*consentire alla concessione di detto convento (avvenuta mediante il notaio avvocato signor Carlo Barcella il 27 novembre 1909 per conto del Reverendo Sacerdote Domenico Menna e di sua sorella Teresa, proprietari del convento stesso) al pregiatissimo e reverendissimo padre Cristoforo Gauthey della Congregazione francese di Solesmes dei Frati di San Benedetto e Abate di Santa Maria Maddalena in Marsiglia.*

*Siamo ben felici di accogliere il chiarissimo Abate, di cui abbiamo fatto menzione, e i suoi confratelli nella nostra diocesi, poiché confidiamo che saranno di grande giovamento, concedendo nel contempo che abitino nel medesimo convento, purché soddisfino le condizioni che hanno accettato di rispettare, indicate dalla Fabbriceria delle chiese vicarie della parrocchia di Chiari, così come sono descritte nel protocollo riportato sotto il numero 1613 nel registro della Curia episcopale. [Ndr.]*

*Brescia 30 novembre 1909*

## VII - Decisione autografa di Sua Santità Pio X

---

*Al diletto figlio Sac. Domenico Menna*

Considerato, che il Convento di San Bernardino di Chiari, del quale Ella insieme colla sua sorella si è fatto acquirente, apparteneva all'Ordine religioso dei Minori, che ne furono privati per la soppressione napoleonica del 1810; considerato che questo stabile anche col permesso della Santa Sede passò in varie altre proprietà, per rendere pacifico il possesso colla nostra piena adesione e col beneplacito dell'Ordine religioso, proponiamo ch'Ella offra a titolo di compensazione la somma di lire mille a condizione che lo stesso Padre Provinciale dichiari di rinunciare per sé e successoria qualunque ulteriore esigenza. Tanto etc.

*Dal Vaticano il 1 Aprile 1910*

PIUS PP. X.

VIII - Lettera di Sua Santità Pio X  
al Reverendo Don Domenico Menna  
in occasione dell'inaugurazione  
del monastero di San Bernardino

---

*Diletto figlio*

Prendo parte vivissima alla festa, che si farà nella p. v. domenica presso Chiari per l'inaugurazione del Monastero di San Bernardino affidato ai Reverendi Benedettini della Congregazione di Solesmes. E poiché a questa festa interverrà il Venerando mio fratello Mons. Corna Pellegrini col suo Ausiliare Mons. Gaggia, la prego di presentare all'uno e all'altro coi miei affettuosissimi saluti e mie congratulazioni per aver cooperato alla venuta dei figli di San Benedetto, che saranno una vera benedizione per tutta la diocesi, e specialmente pel Circondario di Chiari.

Prego poi il Signore a confortare colle migliori grazie i benefattori che anche con questo atto vollero prepararsi una corona di meriti per la finale retribuzione.

Nella certezza poi che anche i buoni Padri Francescani vorranno partecipare al merito della nuova istituzione, augurando ogni bene a Lei e alla buona sua sorella, impartisco di cuore ai Venerandi Vescovi, al Clero di Chiari, ai Reverendi Monaci e a tutti, che interverranno alla festa l'Apostolica Benedizione, autorizzando l'uno o l'altro dei Vescovi a impartirla solennemente in mio nome coll'Indulgenza Plenaria pei confessati e comunicati.

*Dal Vaticano li 6 Luglio 1910*

PIUS PP. X.

Al Molto Reverendo Don Domenico Menna.  
Professore nel Seminario di *Brescia*.

## IX - Rinuncia definitiva dei Minori al convento

---

*Milano 19 ottobre 1910*

Rev.mo Signore Menna Don Domenico  
Professore nel Seminario Vescovile di Brescia

*(Omissis)*

Il nostro Procuratore Generale mi scrive da Roma in data 12 ottobre u. s. che «in questi giorni il Rev.mo Monsignor Giovanni Bressan *per ordine di Sua Santità* notifica alla Sacra Congregazione dei Religiosi, e per mezzo di questa a noi, essere volontà della stessa Santità Sua che codesta Provincia accetti senz'altro le mille lire che il Sacerdote Domenico Menna offre a titolo di composizione (sic) con l'espressa condizione che la P(aternità) V(ostra) M(olto) R(everenda) rinunci, a nome della Provincia, a qualunque diritto nel mentovato convento». Nel portare ciò a cognizione della S. V. Rev.ma, mi affetto a significarle che da povero Frate Minore, mi inchino umile e riverente ai voleri di Sua Santità Pio Papa X, come lo prescrive il Serafico Patriarca nella Santa Regola, dichiarando di volere pienamente eseguire in tutto e per tutto la volontà del Santo Padre, accettando cioè dalla S. V. Rev.ma l'offerta di lire mille e rinunciando come di fatto rinuncio, a nome della Provincia, a tutti i diritti che la medesima gode sul convento di San Bernardino in Chiari.

Voglia pertanto la S. V. Rev.ma compiacersi di darmi un cenno di ricevuta della presente, mentre Le bacio le mani e mi affermo di Lei

Umilissimo  
Fr. Fedele Maria Pacchetti  
*Ministro Provinciale*

## X - Elenco alfabetico dei Monaci Benedettini venuti a San Bernardino nel 1910

---

1. Don Beauchet Filleau (Henri) de Poitiers (Vienne).
2. D. Benoit Iean Louis de Bourbon Lancy (Senne et Loire).
3. D. Buenner Denys de Marseille (Depart. du Rhein).
4. D. Chesnel Raymond de Cholet (Depart. Mose et Loire).
5. Frère Daumas Iules (fr. Antoine) de Marseille (Dep. du Rhein).
6. D. Estrangin Antoine Benoit de Marseille.
7. D. Gastaldi Fernand de Marseille.
8. D. Gauthey Iacques Christophe (*Abbate*) de Bourbon Lancy (S. et Loire).
9. D. Gibbal Iean Baptiste de Marseille (B. du Rh.).
10. D. Graux Aimé de S. Venant (Pas de Calais).
11. D. Ieannin Iules de Marseille (B. du Rh.).
12. D. Lamberti Alexandre de Lenno (Como).
13. D. Laure Bernard de Tonneins (Lot et G.).
14. D. Lorenzi I. Toussaint de Torrezza Sisco (Corse).
15. D. Maler Alexandre de Los Masos (Pyrén. Orientales).
16. D. Marini Philippe de Tomino (Corse).
17. D. Mestrallet Iules de Marseille (B. du Rh.).
18. Frère Oger Felix (fr. Benoit) de Bierné (Mayenne).
19. D. Pandolfi Luigi de Trescorre (Bergamo).
20. D. Peillon Henry de Cavaillon (Comtat Venaissin).
21. D. Pomonier Gaston de Marseille.
22. D. Quilichini Iacques de Levie (Corse).
23. D. Rivoire Edmond de Marseille.
24. D. Ruedin Hermann de Cressier (Neuschatel, Suisse).
25. D. Santin Onesime de S. Aquilin (Orne).
26. Frère Sigaud Blaise (fr. Maurice) de S. Iulien d'Ance (H. te Loire).
27. Frère Soupiron Paul de Paris.
28. D. Teisseire Paul de Marseille.
29. Frère Turc Emile (fr. Heldrad) de Lambesc (B. du Rh.).
30. Frère Turc Sylvain (fr. Pascal) de Pennes (B. du Rh.).
31. R. P. Vanossi Luigi Battista de Lenno (Como).

## Elenco dei Monaci e Novizii entrati a San Bernardino dopo il Luglio 1910.

---

1. Don Iaubert Henry de Marseille.
2. Don Salvadau Iean de Cabestany (Pyrénées orientales).
3. Don Chanvin Paul de Digne (Basses Alpes).
4. R. P. Nicolai Lota Antoine de Bastia (Corse).
5. Fr. Rivat... de Lyon (Rhône).
6. Fr. Bragadina Antoine de Castelmella (Brescia).
7. Fr. Gabilly Savin Georges, convers.
8. Don Gallois Robert du Havre.

## Elenco dei Monaci defunti dal 1910 al 1920.

---

1.	4 Marzo 1911	Fr. Pascal conver.	Chiari
2.	28 Dicem. 1911	Don Iacque Quiliquini	Chiari
3.	12 Febbr. 1913	Don Onesime Santin	Chiari
4.	12 Marzo 1913	Don Aimé Graux	Chiari
5.	23 Settem. 1913	fr. Luigi Vanossi	Chiari
6.	7 Aprile 1914	fr. Maurice Véron	Chiari
7.	13 Aprile 1914	fr. Albert Ruel	Chiari
8.	24 Luglio 1914	Don Raymond Chesnel	Chiari
9.	13 Gennaio 1915	Don Henry Peillon <i>tué a</i>	Bussang (Vosges) <sup>56</sup>
10.	9 Giugno 1915	Don Henry Iaubert	Valence (Drôme) <sup>57</sup>
11.	3 Agosto 1918	fr. Maurice Sigaud	Chiari.
12.	26 Gennaio 1919	Don Benoit Iean Louis	Chiari
13.	8 Novembre 1920	Don Gauthey <b>Abbate</b>	Chiari
14.	25 Dicembre 1920	Don Gibbal Iean Baptiste	Chiari

<sup>56</sup> Morto in combattimento.

<sup>57</sup> Morto per apoplessia mentre era in viaggio di ritorno da Costantina (Algeria) dove aveva predicato la Quaresima.

*Ar ricordo dell'entrata dei Padri Benedettini nel convento di San Bernardino venne, nel 1921, murata nel primo chiostro, una lapide colla seguente iscrizione dettata dal Rev.mo Abbate e dal Reverendo Don Luigi Rivetti:*



PAX

COENOBIVM HOC

LARGITATE ORDINIS POPVLIQUE CLARENSIVM

AVCTORITATE NICOLAI PAPAE V

A R(everendo) P(atre) BONAVENTVRA DE PLANTANIDIS ORD(inis) S(ancti) FRANCISCI

ERECTVM AC S(ancto) BERNARDINO SEN(ensi) DICATVM

ANNO AB INCARNATIONE DOM(ini) M CCCC LVII

(millesimo quadringentesimo quinquagesimo septimo)

INEVNTAE SAECULO XIX

FRATRIBVS AB IMPIA AVCTORITATE EXPVLSIS

VSIBVS IGNOBILIBVS DETVRPATVM

ADM (admodum) REV(erendus) AVGVSTINVS DOMINICVS MENNA

IVRIS CANONICI MAGISTER IN SEMINARIO BRIXIENSI

EIVSQVE SOROR THERESIA VIRGO XRI (Christi) DEVOTA

ANNO D(omi)NI M CM IX (millesimo nongentesimo undevigesimo)

AMORE XRI(Christi) EMERVNT MVLTIQVE EXPENSIS IN PRAECLARIOREM

QVAM ANTIQVITVS HABEBAT FORMAM RESTITVTVM

MONACHIS S(anctae) MARIAE MAGDAL(енаe) MASSILIEN(sis)

CONGREGATIONIS GALLICAE O(rdinis) S(ancti) B(enedicti) EXVLIBVS

HABITANDVM OBTVLERVNT

APPROBANTE ET LAVDANTE LITTERIS SVIS SS. PIO PP. X

DIE VERO X IVLII ANNI SVBSEQVENTIS

MAGNO KLERI VIRORVMQVE PRAESTABILIVM

CIVITATIS AC PLEBIS CONCVRSV

ILLVSTRIS(simus) DOM(inus) IACOBVS MARIA CORNA PELLEGRINI

EPISCOPVS BRIXIENSIS

COADIVVANTE REV(erendo) D(omi)NO HYACINTO GAGGIA EPISC(opus)

RENOVATAM DOMVM BENEDIXIT

ET AD HONOREM DEI PLEBISQ(ue) CHRISTIANAE BONVM

IN EAM ABBATEM IACOB(um) CHRISTOPH(orum) GAVTHEY CUM MONACHIS SVIS

INTRODVXIT

### ***Pace.***

*Questo Convento fu costruito per la generosità del Comune e del popolo di Chiari, con il permesso di Papa Niccolò V, dal Reverendo Padre Bonaventura Piantanida dell'Ordine francescano e fu dedicato a San Bernardino da Siena nell'anno 1457 dell'Incarnazione di Cristo.*

*Cacciati i frati da un'autorità sacrilega all'inizio del diciannovesimo secolo, questo convento, adibito in seguito ad usi ignobili, dal Molto Reverendo Agostino Domenico Menna, insegnante di Diritto canonico presso il Seminario di Brescia e da sua sorella Teresa, vergine devota al Signore, fu acquistato, per amore di Cristo, nell'anno del Signore 1909.*

*Restituito con molte spese il convento ad una bellezza più grande di quella antica, lo offrirono, come abitazione, ai Monaci esuli di Santa Maria Maddalena di Marsiglia della congregazione francese dell'Ordine di San Benedetto, con l'approvazione e il plauso, (espresso) nelle sue lettere, di Sua Santità Papa Pio X.*

*E così il giorno 10 luglio dell'anno successivo, con grande concorso di clero, di notabili cittadini e di popolo della Comunità, l'illustrissimo Don Giacomo Maria Corna Pellegrini, Vescovo di Brescia, con il Vescovo Ausiliare Reverendo Don Giacinto Gaggia, benedisse il Convento restaurato e vi insediò l'Abate Giacomo Cristoforo Gauthey con i suoi monaci ad onore di Dio e per il bene del popolo cristiano. [Ndr.]*

\* \* \*